

## **LE ATTIVITA' DEI SERVIZI SEGRETI**

### **Premessa**

I Servizi d'informazione, come già s'è visto nelle precedenti parti, si sono più volte e a vario titolo inseriti nella vicenda dell'attentato al Papa. I coinvolgimenti, in vario grado, sono stati tali e tanti che impongono un autonomo capitolo, in cui però si tenta soltanto di tratteggiare in maniera minima la cronaca di quelle attività, di certo non approfondendo, e con probabilità trascurando, la maggior parte di coloro che effettivamente si interessarono al caso.

### **I SERVIZI ITALIANI**

#### **L'incontro di Agca con i Servizi italiani**

Il 29 dicembre 1981 avveniva, presso la casa circondariale di Ascoli Piceno, un colloquio tra il detenuto Agca e due funzionari dei Servizi segreti italiani: il maggiore Alessandro Petruccelli del Sismi e il Vice questore Luigi Bonagura del Sisde, quest'ultimo accompagnato dall'interprete Lorusso, anch'esso del Sisde.

Il colloquio avveniva su richiesta dei Servizi informativi, autorizzati dal magistrato istruttore, così come si rileva dalle testimonianze raccolte nel corso dell'istruttoria.

Dagli atti dell'istruttoria cosiddetta "Papa bis", si rilevava che il colloquio con i rappresentanti del Servizio informativo era stato richiesto da Agca nel corso dell'interrogatorio reso in data 12 ottobre 1981 innanzi al Sostituto procuratore generale dott. Scorza, assistito dal funzionario della Digos romana, dott. Bellisario, al quale Agca aveva manifestato, il 7 ottobre precedente, l'intenzione di fornire agli organi inquirenti informazioni sui contatti e le organizzazioni con le quali era stato collegato fino al giorno dell'arresto.

Agca nel corso dell'interrogatorio aveva fatto espressa richiesta di voler parlare «soltanto con la Polizia, rappresentata da un commissario della Digos, e due appartenenti ai Servizi segreti, senza la presenza del giudice».

Dalla documentazione acquisita presso il Sismi è stato possibile ricostruire la genesi dell'incontro con Agca.

Il 24 ottobre 1981 la Questura di Roma aveva informato l'Ucigos della richiesta di colloquio avanzata da Agca, chiedendo di esaminare l'opportunità di richiedere ai competenti Servizi se fosse loro intendimento far collaborare propri elementi col funzionario della Digos romana che si sarebbe recato a escutere Agca. L'Ucigos, a sua volta, con missiva del 4 novembre successivo, aveva trasmesso ai Direttori del Sisde e del Sismi la richiesta della Questura di Roma per le valutazioni del caso. La

1.a Divisione del Sismi si rendeva disponibile all'incontro e, dopo un contatto informale con il Sisde, comunicava all'Ucigos, con messaggio del 26 novembre successivo, la propria disponibilità a partecipare all'incontro con un proprio elemento.

Da una nota interna del Sismi si rileva che, in data 27 dicembre 1981, giorno che cadeva di domenica, era avvenuto presso l'ufficio dell'Istruttore un incontro tra il magistrato, il maggiore Petruccelli del Sismi, il dott. Bonagura del Sisde, un funzionario dell'Ucigos, rappresentanti della Digos e del Reparto operativo dei Carabinieri.

Dalla nota si rileva che nel corso della riunione il magistrato, dopo avere accennato ai suoi precedenti interrogatori di Agca, e riferito che quest'ultimo aveva lasciato intravedere una disponibilità a rilasciare dichiarazioni concernenti i suoi contatti a livello internazionale, aveva invitato i Servizi a un contatto diretto ed esclusivo con Agca, da effettuarsi tramite valido interlocutore, conoscitore della lingua inglese, «opportunamente indirizzato sull'orientamento delle Autorità italiane a concedere eventuali benefici al terrorista in cambio della sua collaborazione».

Il magistrato aveva precisato, infine, che il colloquio doveva essere autorizzato da lui stesso e dal ministero di Grazia e Giustizia.

Nessun riferimento veniva fatto alla richiesta di presenza al colloquio - espressamente formulata dallo stesso Agca - del funzionario della Digos romana che, invece, sarà escluso dall'incontro.

Il 29 dicembre 1981, alle ore 10.50, Bonagura, Petruccelli e Lorusso varcavano la soglia del carcere di Ascoli Piceno per uscirne alle ore 16.40 dello stesso giorno, così come si rileva dal registro degli ingressi della sopracitata Casa di reclusione.

Secondo quanto si rileva dall'appunto n. 503 della 11.a Divisione del Sismi, datato 30 dicembre 1981, l'incontro con Agca «è durato circa sei ore di cui più di quattro sono state necessarie perché il detenuto si convincesse ad abbandonare la "*conditio sine qua non*" di garanzie sulla sua scarcerazione a breve termine, e fornire alcuni elementi informativi» sull'attentato al Papa. Elementi che venivano sintetizzati in una nota allegata all'appunto, dove veniva fatto riferimento, tra l'altro, a contatti tra Agca e i noti brigatisti rossi Fenzi e Moretti.

Quello stesso giorno l'esito del colloquio veniva informalmente riferito all'Istruttore, direttamente da Bonagura e Petruccelli. Nel corso dell'incontro, il magistrato assicurava che non avrebbe fatto riferimento a Agca del colloquio che aveva avuto con i rappresentanti dei Servizi.

L'esito del colloquio, infine, veniva definito dal Direttore della 1.a Divisione del Sismi, in un appunto del 3 maggio 1983, «piuttosto deludente», al punto da potersene desumere che l'attentatore non avesse voluto iniziare una concreta collaborazione.

Nel corso dell'istruttoria, al novembre dell'83, venivano raccolte le dichiarazioni dei funzionari che si erano incontrati con Agca e dei Direttori dei due Servizi. La testimonianza era mirata - soprattutto - a conoscere se, oltre all'incontro del 29 dicembre 1981, vi fossero stati altri incontri con Agca. Ciò in quanto da un documento del Sisde, trasmesso al magistrato dalla Questura di Roma in data 31 agosto 1982, veniva fatto riferimento a "colloqui" intercorsi con Agca e non a un solo colloquio. Tutti i testi escludevano tale possibilità. In particolare il Direttore del Sisde, De Francesco, precisava «che il colloquio con l'Agca è stato uno soltanto. L'estensore dell'appunto ha usato la formula plurale "colloqui", in quanto gli interlocutori erano due, e cioè il dott. Bonagura e il funzionario del Sismi. Ritengo che, avendo il predetto colloquio, avuto uno svolgimento piuttosto lungo, esso sia stato frazionato in diverse parti e che l'estensore è incorso nell'errore di parlare di "colloqui", anziché di "colloquio"».

Su questo incontro da più parti sono state avanzate, lungo gli anni, perplessità sulle reali motivazioni del colloquio dei funzionari dei Servizi con Agca. E ciò, in particolare, alla luce delle rivelazioni del pentito della Nuova camorra organizzata, Pandico, che riferiva di contatti intercorsi fra esponenti del Sismi, cutoliani e Agca. Contatti che sarebbero avvenuti nella primavera del 1982. Ma ciò anche a seguito della assoluzione dei bulgari nella preparazione e attuazione del piano criminale nei confronti del Papa. Agca, com'è noto, comincerà a parlare con il magistrato e a rivelare la cosiddetta pista bulgara dal 1° maggio del 1982.

Dalla documentazione acquisita presso il Sismi sono state rinvenute due musicassette audio "Tdk" e una bobina "Nagra", concernenti, secondo quanto annotato nella copertina che le custodiva, la registrazione del colloquio intercorso tra Agca e i funzionari dei Servizi avvenuto il 29 dicembre '81. Da rilevare che l'annotazione faceva riferimento a due bobine e non a una bobina e due musicassette.

Su tale materiale audio questo Gi disponeva la trascrizione che veniva affidata all'ing. Andrea Paoloni. Il tecnico depositava la sua relazione in data 21 febbraio 1995, precisando che:

- la bobina “Nagra” risultava registrata per la durata di 1 ora e 40 minuti limitatamente al lato A;
- la qualità della registrazione appariva molto scadente;
- «verso la fine della registrazione, che sembra essere anche la fine della conversazione, si percepisce uno degli interlocutori che accenna al fatto di essere stato 5 ore chiuso dentro»;
- le due musicassette “Tdk” contenevano una registrazione della durata complessiva di 3 ore e 10 minuti, la cui trascrizione non era corrispondente a quella contenuta nella bobina “Nagra”, supponendo che potesse trattarsi della prima parte della conversazione e la cui seconda parte era, invece, contenuta nella bobina “Nagra”.

Il trascrittore presumeva che le due musicassette “Tdk” corrispondessero al riversamento di una bobina “Nagra”, la cui autonomia corrisponde a 3 ore e 10 minuti. Se tale ipotesi formulata dal tecnico corrispondesse al vero, il colloquio tra Agca e i due funzionari sarebbe durato 4 ore e 50 minuti, mentre gli stessi sarebbero rimasti all'interno del carcere, almeno da ciò che risulta dal registro degli ingressi, per 5 ore e 50 minuti.

Dalla trascrizione del colloquio registrato nelle due musicassette audio si rileva, nella fase iniziale della registrazione, che gli interlocutori promettevano a Agca - in cambio della sua collaborazione tesa a chiarire i punti oscuri della vicenda – la revisione del processo e la grazia presidenziale, sottolineando che sarebbero intervenuti, in tal senso, anche presso le Autorità vaticane. Veniva altresì promessa al detenuto una carcerazione meno dura presso altro carcere.

In queste ore di colloquio Agca fornisce scarsi elementi. Il detenuto appare soprattutto interessato a stabilire le condizioni per una sua prossima scarcerazione. Dalla trascrizione della bobina “Nagra”, che dovrebbe corrispondere verosimilmente alla seconda parte del colloquio, Agca parla del suo soggiorno in Italia e all'estero, fornendo alcuni particolari sulle persone contattate, tra le quali Enrico Fenzi.

I pochi elementi forniti da Agca non trovarono alcun riscontro negli accertamenti esperiti dal Sismi e furono pertanto definiti «scarsi e deludenti».

In verità Agca qualche indicazione nuova, nel corso del colloquio, l'aveva fornita ai funzionari dei Servizi. Infatti aveva riferito, per la prima volta, che la pistola, con la quale avrebbe poi attentato alla vita del Pontefice, era stata a lui consegnata a Milano, così come confermerà nel corso dell'istruttoria.

A dicembre del 1985, nel corso del dibattimento in Corte di Assise, venivano raccolte le testimonianze di Bonagura e Petruccelli e dei due Direttori del Servizio pro tempore, De Francesco del Sisde e Lugaresi del Sismi.

I primi due confermavano le dichiarazioni rese in istruttoria e cioè che il colloquio con Agca era stato unico, escludendo la possibilità che vi fossero stati altri incontri. Bonagura aggiungeva che, oltre a sentire Agca, egli aveva ricevuto il compito di verificare le misure di sicurezza del carcere, precisando che la richiesta di colloquio con Agca era nata da una duplice circostanza: da una parte la richiesta della Questura di Roma di partecipare a un incontro con Agca; dall'altra la richiesta del ministero di Grazia e Giustizia, che aveva comunicato al Sisde che dal 20 dicembre 1981 l'Agca aveva iniziato lo sciopero della fame e che, non potendo escludersi che tale data potesse essere interpretata come un messaggio per l'estero, aveva chiesto di esaminare la possibilità di condurre degli accertamenti in proposito. Riferiva, altresì, che la proposta di grazia avanzata a Agca in cambio della sua collaborazione era stata una sua iniziativa.

De Francesco, Direttore del Sisde, e Lugaresi, Direttore del Sismi, confermavano le dichiarazioni già rese in istruttoria.

Lugaresi, in particolare, escludeva che «una struttura parallela» del Sismi potesse aver preso contatto nella primavera del 1982 con Agca nel carcere di Ascoli Piceno. Escludeva, tra l'altro, che il gen. Musumeci potesse essersi presentato presso il carcere di Ascoli Piceno per conto del Sismi. Confermava di avere inviato un funzionario a colloquiare con Agca, ma solo il 29 dicembre 1981, e ciò anche su espressa richiesta del ministro dell'Interno.

Lugaresi, nel corso dell'esame testimoniale reso a questo Gi nel giugno 1994, dichiarava, in relazione al colloquio tra Agca e i funzionari dei Servizi, che «l'iniziativa fu presa dal giudice titolare dell'inchiesta all'epoca, mi sembra di nome Martella. Io fui chiamato dal ministro dell'Interno Rognoni che mi chiese un funzionario del Servizio da mandare nel carcere di Ascoli Piceno per venire incontro a una richiesta in tal senso del detenuto Ali Agca. Mi disse che la missione era pilotata dal giudice Martella, il quale era promotore di questa iniziativa» (v. esame Lugaresi, Gi 24-06-94).

Veniva anche raccolta la testimonianza di Petruccelli, il quale non forniva elementi nuovi rispetto a quanto riferito precedentemente, salvo indicare che l'incarico di incontrare Agca lo aveva ricevuto dal col. Notarnicola. Pertanto veniva raccolta, in data 13 giugno 1991, la testimonianza anche di costui, che comunque nulla aggiungeva di nuovo rispetto a quanto riferito dagli altri ufficiali del Servizio.

Nessuno dei testi sentiti, sia del Sisde che del Sismi, ha accennato al fatto che la conversazione con Agca fosse stata registrata.

### **La figura del generale Notarnicola**

E stato escusso il generale Pasquale Notarnicola, all'epoca del fatto Direttore della 1.a Divisione del Sismi. Il giorno dell'attentato egli era a Venezia per motivi di servizio, ma nonostante la somma gravità del delitto non farà rientro a Roma che qualche giorno dopo.

Egli non aveva mai ricevuto segnalazioni, anche ambigue, di progetti di attentato alla persona del Sommo Pontefice, né era mai venuto a conoscenza di una missione inviata dall'omologo Servizio francese Sdece, per avvisare la Santa Sede di un piano a danni del Papa. Così come esclude che nei tempi immediatamente successivi al delitto si fosse parlato di pista bulgara. Questo orientamento emerse, egli asserisce, solo quando ci fu la richiesta di autorizzazione, da parte di ufficiali del Servizio, ad esibire alla Magistratura inquirente materiale fotografico concernente cittadini bulgari. Ricorda l'autorizzazione per un ufficiale del Servizio, l'allora tenente colonnello Petruccelli della sua Divisione, a partecipare a colloqui con il detenuto Mehmet Ali Agca. Del rapporto che gli fu fatto ricorda soltanto i tratti descrittivi dell'attentatore, intelligente, freddo e diffidente. Non ricorda altre circostanze del rapporto; tende a escludere che gli sia stato riferito alcunché sull'arma; non rammenta riferimenti al danaro maneggiato da Agca in Italia e in altri Paesi europei. Non ricorda - nonostante un suo dipendente, il capitano Maffei, capo della 2.a Sezione controspionaggio della 1.a Divisione, dichiarò in tal senso - di trattative nell'80 a Parigi presso lo Sdece, su questioni attinenti alla sicurezza del Papa (v. esame Pasquale Notarnicola, 13-06-91).

In un successivo esame, dichiara che non gli risulta di sollecitazioni nei confronti del generale Lugaresi da parte di Autorità politiche a intervenire operativamente su Agca per la missione Petruccelli. Sull'affare Turkoglu non ricorda nulla, anzi il nome Turkoglu Ciliat non gli dice alcunché. Presa visione di atto della pratica della 1.1 Divisione sull'attentato in questione, atto proveniente da Militalia di Vienna e avente a oggetto l'affare Turkoglu, dichiara di non ricordare il messaggio, anche se riconosce la sua grafia nell'annotazione in calce al messaggio stesso. Comunque non ricorda la circostanza più importante dell'intero affare, e cioè se fu stabilito un contatto con il turco.

Si giustifica asserendo - in modo analogo a quanto si era verificato per la strage di Ustica, al riguardo della quale aveva assunto di essere stato impegnato immediatamente dopo nella strage di Bologna - di essere rimasto molto impegnato nello scandalo P2, scoppiato in quello stesso periodo di tempo.

Anche del successivo atto 159 della detta pratica non ha ricordo, pur dopo averne preso visione e aver constatato che su di esso vi era la sua sigla. Così come non rammenta l'atto 160.

E nonostante la visione di questi documenti, non riesce a ricordare nulla dell'intera vicenda (v. esame Notarnicola, Gi 22 novembre 1994).

## I Centri Sismi e Sisde di Milano

Nuove indagini sui viaggi e le presenze di Mehmet Ali Agca in Italia portavano alla scoperta di una strana permanenza di un vietnamita nell'albergo ove egli era sceso a Milano. In questo albergo, l'Hotel Aosta di piazza Duca d'Aosta, aveva preso alloggio per ben due volte Agca sotto il nome di Ozgun Faruk; la prima nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1981, la seconda dal 22 al 25 aprile successivi. In quello stesso albergo aveva preso alloggio il 26 aprile '81 - a diciassette giorni dall'attentato di piazza San Pietro - tal Van Hoai Philip Tran, munito di passaporto di servizio n. 347175, rilasciato il 6-06-75 dal Vaticano.

Tale episodio aveva sin dalle prime indagini attratto l'attenzione della Digos di Milano e di entrambi i Servizi di informazione, il Sisde e il Sismi.

Il registro dell'albergo non è stato rinvenuto, perché distrutto per errore durante dei lavori di ristrutturazione dell'edificio.

È stato però rinvenuto, con un seguito presso la Digos del capoluogo lombardo, la copia di tale registro. In questa copia appare immediatamente una "sbianchettatura" del luogo e della data di nascita di quel cliente, unica "sbianchettatura" di tutti i fogli acquisiti, di talché un lettore normale avrebbe potuto stimare che quel cliente fosse addirittura un iraniano. Altri elementi di interesse, la cittadinanza e la residenza, che appaiono essere vaticane.

«Il motivo di questa segnalazione fu la strana coincidenza della presenza in quell'albergo di un funzionario della Santa sede. Fu proprio il passaporto di servizio a richiamare l'attenzione sia degli operativi, che materialmente avevano eseguito la verifica, sia la mia». Così il Capo Centro Sismi di Milano, che aggiunge che il Servizio fece accertamenti su quella persona per il tramite del Raggruppamento Centri di Roma e verifiche tramite la Digos sempre di Roma. Quel Centro aveva anche rivelato la presenza di altri turchi in quell'albergo (v. esame testimoniale Giorgio Parisi, Gi 02-12-93).

Atteggiamento diverso quello del Capo Centro Sisde, il quale ricorda soltanto che fu accertata la presenza di Agca in un albergo milanese; non ricorda però né il tempo, né l'albergo, né se l'accertamento fu compiuto sotto il vero nome di Agca o di alias. Prende atto che nella nota relativa viene segnalato anche un altro cittadino turco, tal Unutinaz Dormus (v. telex Centro Sisde Milano at Direzione Sisde Roma 16-05-1981).

Ma subito precisa che non se ne trasse alcuna conclusione sulla connessione di costui con l'attentatore. Prende atto che viene segnalato anche un certo Van Hoai Philip e dichiara che questa segnalazione fu effettuata perché si trattava di uno straniero. Quindi così continua l'esame:

«A contestazione del fatto che nell'albergo in quel periodo presero alloggio anche altri stranieri, non so se ci fossero altri stranieri.

Dal tenore della risposta, se ci fossero stati, avremmo segnalato egualmente anche la loro presenza.

Prendo atto che il predetto Van Hoai era titolare di un passaporto di servizio rilasciato dalla Città del Vaticano. Ritengo che la segnalazione di questa persona sia stata fatta per la stessa ragione del primo, e cioè perché cittadino straniero.

Ritengo che all'epoca della redazione della nota non ci fossero altri motivi di connessione o di sospetti, a parte un sospetto di ordine generico dovuto alla concomitante presenza in quell'albergo con Ali Agca, ovviamente sotto il falso nome di cui sopra.

Non ritengo, per quanto nella mia memoria, che le due predette posizioni siano state ulteriormente sviluppate dal mio Centro» (v. esame Gaetano Bello, Gi 02-12-1993).

Esame palesemente reticente su cui provvederà in separata sede il Pm. A tal punto reticente da non indurre a ulteriori domande e cioè su come facesse a dire che quel personaggio era uno straniero da meritare attenzione, giacché quella che appariva sul registro era soltanto una cittadinanza vaticana senza alcun dato sul Paese di nascita. A meno che il registro dell'albergo non fosse stato consultato prima della "sbianchettatura", che quindi diviene sempre più sospetta.

Anche perché che Van Hoai fosse vietnamita si accertava solo nell'ottobre di quell'anno a seguito di indagini di Polizia giudiziaria. Il nome completo di questo soggetto era Tran Van Hoai Philip; era nato a Quang Tri, nel sud Vietnam, l'anno 1929; era sacerdote; era giunto in Italia nel 1968 con passaporto rilasciato a Saigon. A Roma aveva completato gli studi ecclesiastici ed era stato impiegato presso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, divenendo vice Rettore del Pontificio collegio missionario internazionale di San Paolo (Propaganda Fide). Nel 1993 era coordinatore dell'Apostolato per i vietnamiti della Diaspora.

Parlava correttamente, oltre il vietnamita, l'italiano, il francese e l'inglese. La sua famiglia era emigrata dal Vietnam negli Stati Uniti.

## **La figura di Francesco Pazienza**

Il nome - e le ragioni per interrogarlo e indagare su di lui, noto anche per altre vicende di interesse nazionale e internazionale - di Francesco Pazienza è emerso più volte nella presente inchiesta. Fu lui stesso a chiedere, quasi ai primordi di questo procedimento, nel novembre '85, di essere sentito sull'attentato al Sommo Pontefice, affermando testualmente di poter contribuire all'accertamento della verità, essendo a conoscenza di fatti e circostanze attinenti a quel delitto.

In tal senso questo Ufficio richiese alle Autorità degli Stati Uniti, ove il predetto era all'epoca detenuto, il suo esame, atto che fu compiuto nel dicembre immediatamente successivo.

Egli premette che le sue dichiarazioni saranno divise in tre parti: la prima nella quale intende dimostrare che mai si era recato, o aveva inviato altri, nel carcere di Ascoli Piceno per determinare o comunque influenzare Agca a rendere accuse o testimonianze; la seconda su un gruppo costituitosi nell'ottobre dell'81 all'interno del Sismi e chiamato Maieutica con funzioni di inquinamento e disinformazione; la terza concernente un gruppo di estrema destra, sospettato di terrorismo, probabilmente coinvolto nell'attentato in oggetto.

In primo luogo egli afferma che, se vi è stato un contatto tra Senzani e Agca, esso è avvenuto su impulso di tale Luciano Bellucci, agente del Sismi di Lugaresi per sua stessa ammissione, che aveva vissuto per quattro anni nell'abitazione di Senzani a Roma, in via della Vite 65. Nega quindi che sia vero quanto affermato da Pandico, che si dirà nella prossima parte di questo procedimento, e cioè che egli fosse stato con il generale Musumeci al carcere di Ascoli Piceno per fare “pentire” Agca. In tal senso era stato avvertito nell'aprile dell'82 dal noto Giovannone, incontrato al parcheggio di Villa Borghese, il quale gli avrebbe riferito di contatti ufficiali della 2.a Divisione del Sismi con Agca, rapporti nei quali, secondo voci di Forte Braschi, esso Pazienza sarebbe stato coinvolto.

Precisa che i suoi rapporti con il Sismi erano iniziati nel febbraio '80 ed erano finiti nel marzo '81, tredici giorni dopo la scoperta delle liste della P2 a Castiglion Fibocchi; dopo di che era passato a lavorare per Calvi e il Banco Ambrosiano come consulente.

Quanto al secondo argomento, il gruppo Maieutica, egli ricorda che con la direzione del Servizio Militare in capo al generale Lugaresi, rimasero nelle proprie funzioni di direttore di Divisione Sportelli e Notarnicola. E costui, che sin dalla seconda metà dell'80 aveva proposto al Direttore del tempo, cioè Santovito, la costituzione di un Centro di Maieutica, il cui costo sarebbe stato intorno ai cinquecento milioni annui e il cui fine sarebbe dovuto essere l'ausilio della Giustizia e della informazione al raggiungimento della verità, che il più delle volte solo i Servizi scoprono nella loro reale entità. Ma egli avrebbe tradotto - è sempre lui che riferisce - gli eufemismi di Notarnicola, assumendo che trattavasi di un'entità che avrebbe creato veline verso i mezzi di comunicazione e operazioni di convincimento e subornazione di testimoni e terze persone verso la Giustizia.

Egli avrebbe avuto anche conferma del funzionamento di questo “Centro Maieutica” tra la fine dell'81 e l'82, allorché era apparsa sui mezzi di informazione una «massa incredibile di informazioni sballate». Di certo, secondo Pazienza, Lugaresi aveva acceduto alla proposta Notarnicola. E probabilmente, continua, “Maieutica” era stata l'ispiratrice dell'operazione P.

Gli autori con ogni probabilità cercavano documenti che legassero Piccoli e la Democrazia cristiana a Calvi e alla P2. Così come era chiaro che qualcuno aveva convinto Lugaresi a dichiarare alla

Commissione P2 che Pazienza era legato a Gelli e alla stessa P2 e che altri non poteva essere stato se non il duo Sportelli-Notarnicola.

Quanto al gruppo di estrema destra collegato all'attentato al Papa, egli riferisce che nel settembre dell'84 il Custom Service lo convocò mentre si trovava alle Seychelles e che, nell'occasione dell'incontro con gli agenti speciali Galligan e Donovan, durato sei ore, avvenne un interessante scambio di informazioni su Ambrosiano, terrorismo e in particolare Nicaragua, ovvero il gruppo di terroristi italiani individuati nell'80 e i rapporti di esso Pazienza con il G2 di Panama. Galligan aveva affermato che Stefano Delle Chiaie entrava e usciva a suo piacimento dagli Stati Uniti e che da ultimo vi era stato in compagnia di un turco, amico di Ali Agca e appartenente alla sua stessa organizzazione, cioè ai Lupi grigi. Questo Delle Chiaie era stato visto l'ultima volta a Miami nel giugno del 1984 e sempre con il turco.

Galligan, continua Pazienza, aveva anche annuito, alla sua domanda se la Bulgarian Connection facesse acqua o meno.

Nessuna risposta alla domanda, ripetuta ben tre volte, perché non comunicassero queste notizie agli italiani cosicché Delle Chiaie e il turco fossero arrestati; nessuna risposta ovvero una vaga e ambigua affermazione, secondo cui i suoi ex colleghi, quelli del Sismi, *may know*, potrebbero o dovrebbero sapere.

Da quel momento, dal momento cioè in cui egli è venuto a sapere da Galligan che Delle Chiaie era coinvolto nell'attentato al Papa, comincia nei suoi confronti da parte degli americani una "caccia all'uomo".

Altro non riferisce se non che egli ha così maturato la convinzione che gli americani proteggano Delle Chiaie e «quindi loro giravano la testa» (v. verbale Pazienza, 10-12-85).

Ascoltato nuovamente nel luglio '86 in Italia, ove era stato estradato dagli Stati Uniti, egli conferma un progetto del Sismi di coinvolgerlo nell'attentato al Papa, accreditando una ipotesi secondo cui egli avrebbe avuto, come riferitogli da Giovannone, rapporti con Agca in un periodo di tempo precedente l'attentato.

A specifica domanda se si fosse mai interessato, come agente del Sismi o a qualsiasi altro titolo, dell'attentato al Papa, egli riferisce di essere stato incaricato dall'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, con delega ai Servizi, onorevole Francesco Mazzola, di raggiungere il Vaticano al fine di assicurare monsignor Silvestrini, all'epoca Prosegretario agli Affari pubblici, e monsignor Marcinkus, all'epoca incaricato della sicurezza del Pontefice, che nonostante il clima di smobilitazione nei vertici dei Servizi a causa dello scandalo P2, scoppiato proprio in quel torno di tempo, i Servizi stessi avrebbero garantito la continuità delle indagini, con il massimo interesse, al fine di accertare le responsabilità nell'ideazione e nella esecuzione dell'attentato, oltre a quelle di Agca.

Altro interessamento nella vicenda, quello che si verificò qualche tempo dopo, allorché il dirigente del 1° Distretto di Polizia, Francesco Pompò, gli consegnò copia di un'informativa secondo cui Mehmet Ali Agca avrebbe avuto una relazione con una ragazza italiana, cameriera in un bar di via Veneto.

Tale informativa egli fece immediatamente pervenire a Santovito presso la sua abitazione di via Flaminia.

Sugli articoli di stampa in cui si parlava di un suo collegamento con la Cia - articoli che secondo la sua interpretazione sarebbero il frutto di veline del gruppo Maieutica o comunque del gruppo facente capo a Notarnicola, Sportelli e Cogliandro - egli afferma di essere stato utilizzato quale ciambella di salvataggio per coloro che hanno effettivamente subornato Mehmet Ali Agca.

Conferma le sue dichiarazioni di New York su Delle Chiaie e il turco dei Lupi grigi che lo accompagnava, sul valore della Bulgarian Connection, «che faceva acqua», sulle mancate informazioni alle autorità italiane da parte di Galligan, ma a sostegno non porta altro che un memorandum di sua produzione, in cui si afferma che il Governo Usa non proteggeva solo Delle Chiaie, ma anche Elio Massagrande e Elio Ciolini.

Conferma altresì che la “caccia all'uomo”, scatenata contro di lui dalle Autorità Usa fu determinata dal fatto che era a conoscenza della protezione di Delle Chiaie, “caccia” conclusasi con il suo arresto. Ricorda anche che il turco collegato con Delle Chiaie era Abdullah Chatli.

Ridimensiona le dichiarazioni del precedente esame al riguardo del coinvolgimento di Delle Chiaie nell'attentato al Papa: «Escludo che Galligan mi abbia detto che il Delle Chiaie era coinvolto... se ciò risulta... evidentemente sono andato al di là... All'attentato al Papa si è fatto riferimento solo incidentalmente allorché lo stesso Galligan ha riferito l'episodio dell'ingresso di Miami del Delle Chiaie e del turco Chatli, da lui... definito come intimo amico di Agca». Galligan, che aveva riferito di essere in possesso della sola informazione secondo cui certo «S. Delle Chiaie e un cittadino turco erano entrati negli Stati Uniti attraverso Miami il 9 agosto 1982, specificando che il nome di costui risultava essere "A. Chatli"» (v. esame Pazienza, Gi 15-07-86).

Il senatore Francesco Mazzola, al tempo dei fatti di cui è processo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al coordinamento dei Servizi di informazione, nel corso della testimonianza resa il 19 marzo 1995 dichiarava, in riferimento alle dichiarazioni di Pazienza «su una sua partecipazione a una riunione con me e i Direttori dei Servizi subito dopo l'attentato», di escludere nel modo più assoluto di averlo mai convocato a Palazzo Chigi e di avergli dato incarico di una missione presso il cardinale Silvestrini e monsignor Marcinkus, finalizzata a rassicurarli. Aggiungeva di ricordare che Pazienza a volte veniva a Palazzo Chigi al seguito di Santovito ma che in quelle occasioni non partecipava alle riunioni.

Escludeva, infine, che Federico Umberto D'Amato fosse presente alle riunioni (v. esame Mazzola, Gi 29-03-95).

Di contrario avviso è invece il prefetto Federico Umberto D'Amato, le cui dichiarazioni sono state raccolte il 22 luglio 1994. D'Amato ricorda «di avere partecipato a una riunione presso il Cesis in una data sicuramente successiva di qualche giorno alla pubblicazione degli elenchi della P2. A questa erano presenti il sottosegretario Mazzola, che mi aveva espressamente invitato, il presidente Pelosi, segretario del Cesis, il generale Grassini, Direttore del Sisde, il generale Santovito, Direttore del Sismi, e Pazienza. In questa riunione l'argomento fu il proposito di smantellamento dei Servizi proprio in una fase in cui questi erano impegnati al massimo nelle indagini per l'attentato al Papa».

Il Prefetto D'Amato conclude la sua dichiarazione affermando che «in esito a questa riunione Pazienza disse di voler andare prospettare a monsignor Silvestrini la situazione. I partecipi alla riunione, lo stesso onorevole Mazzola disse a Pazienza di andare dal Segretario di Stato» (v. esame D'Amato, Gi 22-07-91).

Le dichiarazioni di Pazienza venivano raccolte da questo Gi a partire dal 1994. Nell'esame del 20-4-94 Pazienza ricostruiva la genesi dei suoi contatti con la Curia romana; riferiva che all'interno del Vaticano «esisteva una frattura tra due correnti: quella che era chiamata la corrente "Mafia di Faenza" a cui appartenevano Achille Silvestrini, monsignor Pio Laghi, Agostino Casaroli, monsignor Samorè e altri prelati di minore importanza, ma estremamente potenti nell'ingranaggio della vita interna del Vaticano. L'altro gruppo in contrapposizione aveva come fulcro monsignor Marcinkus, monsignor Virginio Levi, che era vice direttore dell'“Osservatore Romano”, e monsignor Cheli, che era il Nunzio apostolico presso le Nazioni Unite a New York». Osservava il Pazienza che motivo della contrapposizione era da ricondurre esclusivamente alla gestione del potere all'interno del Vaticano; riferiva che a seguito della elezione di Karol Wojtyla al pontificato, Marcinkus era riuscito a ingraziarsi le simpatie del nuovo Papa grazie ai suoi interventi su una vicenda che vedeva coinvolti negli Stati Uniti alcuni sacerdoti di origine polacca; rilevava che a seguito dell'attentato al Papa la corrente di Casaroli aveva ripreso la prevalenza all'interno del Vaticano; ricordava che la sera stessa dell'attentato fu chiamato da Marcinkus, e che a seguito di ciò si era recato in Vaticano ove aveva incontrato, oltreché Marcinkus, anche monsignor Silvestrini. Entrambi, continua il Pazienza, erano assai preoccupati che la vicenda dello scandalo P2, con la conseguente smobilitazione dei servizi di sicurezza, potesse influire in modo negativo sulle indagini, portando confusione e «sicuramente a una non identificazione di quelle che erano le cause

dell'attentato»; precisava che gli stessi non formularono ipotesi sui mandanti dell'attentatore (v. interrogatorio Pazienza, Gi 20-04-94).

Riguardo alle asserzioni di Agca su un suo supposto ruolo su incarico della Cia di “suggerimento” della pista bulgara, Pazienza - come si è già accennato - lo escludeva nel modo più categorico.

### **La vicenda di Francesco Pelaia**

Altra vicenda che mostra intrecci tra Servizi e l'attentato al Pontefice è quella relativa a Francesco Pelaia. E' costui un sacerdote ridotto allo stato laicale nel '62, già nel Gabinetto del ministero dei Beni culturali e della Ricerca scientifica, allorché di tale dicastero era titolare il calabrese Antoniozzi. Attraverso costui, a fine '79, aveva conosciuto il ministro della Difesa all'epoca Ruffini che a sua volta lo aveva presentato al generale Santovito, direttore del Sismi. Questi gli propose di collaborare con il Servizio, destinandolo alla 2.a Divisione. Una volta assunto e dopo sei mesi di prova, fu inviato in Lussemburgo con l'incarico di costituire un nuovo Centro. Questo Centro era stato voluto dal ministro degli Affari Esteri Colombo e in un certo senso era stato determinato dal rafforzamento da parte dell'Unione Sovietica della sua Ambasciata in quel Granducato, come dall'apertura di una sede diplomatica da parte della Bulgaria.

Pelaia, in questa veste e anche dopo, mantenne una serie rilevante di alti contatti nei più disparati ambienti, dalla politica alle alte gerarchie militari, alla diplomazia, alla Santa Sede, sia al tempo della direzione Santovito che di quella del suo successore Lugaesi. Il primo, sin dal tempo dell'inizio della collaborazione con il Sismi, gli chiese esplicitamente di introdurlo nell'ambiente del Vaticano dove il Servizio «non aveva messo mai piede». Così presentò Santovito a monsignor Casaroli, all'epoca addetto ai rapporti internazionali. Alla morte del cardinale Villot, titolare della Segreteria di Stato, Casaroli ne divenne il successore e Silvestrini successore di Casaroli ai rapporti internazionali. In seguito i rapporti tra Santovito e Casaroli divennero diretti e frequenti.

In Vaticano Pelaia conosceva, oltre al Casaroli e al Silvestrini, anche monsignor Celata, segretario del Casaroli. Tutti questi contatti egli li “passò” al Santovito. Nel periodo in cui fu Capocentro in Lussemburgo, ebbe numerosi contatti telefonici con monsignor Silvestrini, interessato alla critica situazione della Polonia.

Anche al tempo di Lugaesi la 2.a Divisione gli chiese di informare il Sismi continuativamente sulla situazione polacca, ordine che esso Pelaia eseguì con informative giornaliere, generiche e specifiche.

Nel '79 aveva redatto un appunto sui rapporti tra il Vaticano e il mondo cattolico da un lato e Gheddafi dall'altro. Questi infatti, in quel periodo, aveva organizzato a Tripoli dei convegni ai quali aveva invitato anche rappresentanti della Santa Sede. Ma quel leader libico - aveva concluso Pelaia - era interessato solo alle sue finalità di integralista.

Sempre dal Vaticano aveva ricevuto informazioni e valutazioni sull'invasione sovietica dell'Afghanistan. Gli ambienti vaticani stimavano che quella occupazione avrebbe avuto carattere permanente in considerazione del fatto che in quel Paese i Russi avevano iniziato a coniar moneta.

Santovito, sull'attentato al Papa, aveva espresso una propria valutazione. Egli riteneva che quell'attentato era stato voluto nell'ambito di un complotto ordito dai russi unitamente ai bulgari, che avevano considerato una sconfitta per l'Est l'ascesa al Soglio pontificio di un polacco.

Pelaia riferisce inoltre su numerosi altri argomenti che però non sono d'interesse in questa sede (v. esame Gi Venezia del 10-02-86 e GG.II. Roma e Venezia 30-11-93).

D'interesse invece sono i documenti sequestrati nella sua abitazione dalla Procura della Repubblica di Roma nell'agosto dell'84, nell'ambito del procedimento per il cosiddetto Supersismi. A parte rubriche, agende, lettere e missive del Rud, essi sono i seguenti:

- rep. n. 4, appunto dattiloscritto, classificato “Riservatissimo”, datato 19-5-1981, dal titolo «Notizie inerenti l'attentato a Giovanni Paolo II», composto di n. 4 pagine;

- rep. n. 5, appunto dattiloscritto, composto di n. 13 pagine, iniziante con la frase «L' amministratore del Pci è Franco Antonelli...» e terminante con la frase «CUA Bologna Autostrada Bologna»;
- rep. n. 7, n. 2 fogli dattiloscritti, classificati “Riservato”, dallo stesso contenuto iniziati con la frase «Durante il rinnovo delle cariche...» e terminanti con la frase «incidente del Jumbo... Giappone»;
- rep. n. 8, una missiva dattiloscritta composta di n. 2 pagine, indirizzata al Governatore della Banca d'Italia dott. Azeglio Ciampi a firma di Giuseppe Catalano, con allegate n. 2 fotocopie di volantini intestati “Cellula Pci, Banca d'Italia” e “Ansa Banca d'Italia”;
- rep. n. 9, appunto dattiloscritto composto di n. 5 pagine, classificato “Segreto”, datato 14 maggio 1981, dal titolo «Asseriti contatti tra i rappresentanti vaticani e rappresentanti sovietici»;
- rep. n. 10, una cartellina raccoglitrice di colore verde, contenente appunti vari, dattiloscritti, relativi a «Prospettive politiche dopo le elezioni italiane del 26/27 c.m.», «Prospettive dell'eversione terroristica e mafiosa in Italia» composto di n. 4 pagine, «Malta - Rapporti: Chiesa-Governo Laburista (Dom Mintoff)», «Medio Oriente - Europa e Alleati - Italia», «Rapporti Calvi-lor (Vaticano)», «Delitto Calvi - Ipotesi fondata (da fonte qualificata)», «Vaticano» composto di n. 2 pagine, «Re Hussein di Giordania in Urss ... », «L'attentato davanti alla casa del Rappresentante dell'Olp», «I piani dell'Iran Rivoluzionario», «L'Urss e la guerra nel Libano», «Libano», «Gli attentati di Roma contro i palestinesi», «Movimento Patriottico Rivoluzionario Armeno», «Giacomo Maria Ugolini», «Mechitaristi» (v. verbale perquisizione domiciliare e sequestro Pelaia 3-08-84).

Come si vede, ben tre sono d'interesse per la presente istruzione e i due datati si collocano a brevissima distanza di tempo dall'attentato.

Il primo, apparentemente classificato “segreto” e datato 14 maggio '81, ha per oggetto «asseriti contatti tra rappresentanti vaticani e rappresentanti sovietici».

In esso, al punto 1, si afferma che la situazione di relativa calma instauratasi in Polonia sarebbe stata determinata da assicurazione, data dall'Unione Sovietica al Pontefice, di non intervento in Polonia, sia della stessa Urss che delle forze del Patto di Varsavia.

Al punto 2, che tali informazioni sono state pubblicate in Italia da organi di stampa di diverso orientamento, rafforzandone così la credibilità, avallate peraltro da mancate smentite della Santa Sede. Cosicché avrebbe preso piede l'ipotesi di un avvicinamento tra Sede apostolica e Unione Sovietica, avvicinamento “oggettivo” sulle questioni del disarmo e della distensione in conseguenza del ritorno della nuova amministrazione americana su posizioni di guerra fredda.

Al punto 3, che vi fossero persino delle intese tra le due entità sopra dette sul processo di distensione e sulla necessità della ripresa delle trattative per il disarmo, intese favorite dalla linea politica della Santa Sede di pieno appoggio al mantenimento dello status quo nell'Est europeo fondato sul rispetto della sovranità nazionale dei Paesi del “blocco sovietico”.

Al punto 4, che per dare credibilità a tale tesi sarebbe stata inventata persino l'attivazione di una “linea diretta” tra Santa Sede e Cremlino, a seguito di trattative a cominciare dall'agosto-settembre '80, e cioè all'inizio delle lotte dei lavoratori dei cantieri navali di Danzica e Gdynia. Ai colloqui preparatori avrebbero preso parte alti funzionari degli Affari Esteri di Mosca come Lunkov e personalità del Politburo Pcus come Zagladin, e per il Vaticano i monsignori Casaroli, Segretario di Stato, Silvestrini, Segretario del consiglio per gli Affari pubblici, Carboni, Nunzio apostolico presso il Quirinale, e Calamoneri, suo assistente. Vi sarebbe stato anche un breve colloquio tra il Pontefice e Lunkov.

Al punto 5, che la Santa Sede aveva puntualizzato che, non esistendo rapporti ufficiali tra il Vaticano e Mosca, era impossibile la autorizzazione di qualsiasi contatto ufficiale. Aveva smentito l'esistenza della “linea diretta”. Aveva ribadito all'avvicinamento oggettivo, la linea assunta a Helsinki e poi a Madrid, di categorica condanna dell'imperialismo sovietico.

Al punto 6, che l'iniziativa doveva definirsi una tipica operazione sovietica di “disinformazione”: la manovra aveva suscitato reazioni negative, in primo luogo nella Conferenza episcopale degli Stati Uniti, preoccupazioni in quelle dell'Est e persino in quella italiana.

Al punto 7, che la paternità dell'iniziativa di disinformazione doveva farsi risalire al cast romano dell'agenzia sovietica Novosti, quanto a esecuzione, e al Pcus quanto a decisione.

L'altro documento, classificato “Riservatissimo” e datato 19 maggio '81, ha per oggetto «notizie inerenti l'attentato a Giovanni Paolo II», notizie provenienti da voci e indiscrezioni dell'ambiente della stampa estera.

L'attentato, secondo tali fonti, sarebbe stato progettato e organizzato dal Gru, il Servizio di sicurezza militare dell'Urss, su indicazione del ministro della Difesa maresciallo Ustinov.

La crescita di Solidarnosc avrebbe convinto i vertici del Cremlino che quel sindacato non avrebbe potuto sopravvivere con la forza e il prestigio di quell'inizio degli anni Ottanta, qualora fossero venuti meno il sostegno finanziario dello Ior e quello del prestigio del cardinale Wyszynski e del carisma del Pontefice polacco. Questi sarebbero stati i fattori - unitamente alla fermezza della nuova Amministrazione americana - che avevano concorso fino a quel punto a impedire l'invasione della Polonia da parte delle forze del Patto di Varsavia.

Nell'autunno dell'80 il Cremlino, avendo avuto notizia della irreversibilità della malattia del cardinale Wyszynski, avrebbe deciso l'azione di un “folle” contro il Papa a Roma. La decisione finale fu presa nel corso di una riunione segreta a Bucarest nel novembre '80 di ministri della Difesa del Patto di Varsavia. Fu accolta con entusiasmo dal solo ministro della Rdt, mentre i restanti - in particolare i rappresentanti rumeni - mostrarono incertezza. Di fronte a queste reazioni, Ustinov probabilmente riformulò il progetto, nel senso che l'obiettivo potesse essere solo ferito e non ucciso, messo cioè in condizioni di non poter nuocere per lungo tempo.

Pure il semplice tentativo di uccidere il Pontefice, peraltro, avrebbe indotto alla prudenza anche i suoi collaboratori.

Il Gru richiese al Kgb un terrorista tra i migliori, catalogabile di “destra” e completamente dominabile. La scelta cadde sul turco Agca. Il Gru organizzò la fuga di costui dal carcere turco tramite ufficiali turchi di destra, probabilmente ingannati nelle finalità dell'evasione, nel senso che Agca sarebbe stato liberato per un piano di eliminazione di elementi della sinistra turca all'estero.

Agca fu portato in Urss e addestrato in campi siti nelle vicinanze di Sinferopoli. Il suo addestramento consistette nello sparare a una sagoma in lento movimento su una jeep scoperta e a mirare nella parte bassa del bersaglio, con lo scopo di causare ferite alle gambe. Fu addestrato altresì a superare la paura del linciaggio e a sparare in successione rapidissima, anche se sballottato da nugoli di persone. L'ala del campo di Sinferopoli in cui egli fu addestrato era stata adattata in modo tale da apparire un campo palestinese, di modo che potesse ritenere e riferire di essere stato preparato in un campo di Al Fatah.

Agca perciò potrebbe non sapere per chi ha lavorato, anche perché i sovietici avrebbero comunicato con lui sempre in turco o in inglese. I suoi controllori sarebbero stati due uomini e due donne, di cui una tedesca, che lo avrebbero indotto ai numerosi viaggi precedenti l'attentato per far perdere le tracce e con l'incarico di eliminarlo ove non avesse avuto il coraggio di aprire il fuoco contro la persona del Pontefice. Questo gruppo di controllo sarebbe stato messo, immediatamente dopo l'attentato, al sicuro all'estero.

Entrambi i documenti sopradescritti risultano originati dal Raggruppamento centri Cs diretto dal col. Cogliandro e fanno parte del cosiddetto “archivio Cogliandro”, recentemente scoperto nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Ustica.

Deve essere osservato che gli appunti dell'“Archivio Cogliandro” - registrati su un protocollo “riservato”, “informale” - venivano conservati nella segreteria del Direttore del Raggruppamento e soltanto quelli sui quali il Direttore del Servizio, Santovito, decretava l'inoltro alle altre articolazioni del Servizio venivano smistati - come nel caso dei due documenti di cui sopra - gli altri invece rimanevano all'interno della segreteria del Raggruppamento.

Il documento sull'attentato al Papa rinvenuto a Pelaia risulta trasmesso dal Raggruppamento Cs alla 1.a Divisione con missiva del 25 maggio 1981. Lo stesso documento risulta trasmesso al ministro della Difesa, Lagorio e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega al coordinamento dei Servizi di informazione, Mazzola, con fogli datati rispettivamente 23 e 28 maggio 1981. Non veniva invece trasmesso all'Autorità giudiziaria. Pertanto, fino alla data in cui esso è stato sequestrato, tra l'altro classificato "Riservatissimo", si deve ritenere che circolasse soltanto in ambienti di "intelligence". Ma così, invece, non è stato, in quanto i contenuti del documento - che, si ricorda ancora, indicava nel Kgb la responsabilità dell'attentato - venivano riportati nel libro *L'attentato al Papa nella luce di Fatima* di Sebastiano Labo, edito per i tipi della "Pro Fratribus - Roma", di cui era responsabile il vescovo Pavel Hnilica, il quale ebbe un ruolo di primo piano nel tentativo di acquisto della borsa del banchiere Roberto Calvi.

Il libro, pubblicato in Italia nell'83, riferiva della sua edizione già nella primavera dell'anno precedente in lingua tedesca. A pagina 131 del libro, in relazione alla probabilità che Agca potesse essere un agente del Kgb, veniva precisato che «a questa possibilità accennò già il 19 maggio il rapporto dei Servizi segreti di un Paese occidentale»; a seguire venivano sintetizzati i contenuti del rapporto.

La vicenda è stata ripresa recentemente dalla scrittrice Anna Maria Turi che ha curato la pubblicazione del libro *La mia Verità*, scritto da Agca. A pagina 172 del libro, in una nota di sicura provenienza della scrittrice e non di Agca, si osserva che «nel gioco dei vari Servizi segreti, rientra anche quello di cui dà notizia padre Sebastiano Labo nel libro *L'attentato al Papa* (uscito per la prima volta in edizione tedesca con il titolo *Das Attentat auf den Papst*, Koblenz Pro Fratribus, 1982). Padre Labo, il 19 maggio '81, trovandosi a Roma per alcuni esercizi spirituali, ricevette la visita, in casa del vescovo Pavel Hnilica del quale era ospite, di due uomini dei Servizi segreti italiani (lo ha riferito nel corso di un'intervista registrata), i quali gli consegnarono dei fogli dattiloscritti con il racconto del retroscena dell'attentato stesso».

Dei documenti della borsa ovviamente Pelaia non sa dare spiegazione. Egli così ricostruisce la vicenda: aveva ricevuto in dono dal generale Santovito una borsa già usata. Una volta giunto a casa si era accorto che all'interno di essa vi erano dei documenti. Chiamò immediatamente il generale, ma questi gli disse che poteva tenerli. Decise però di riportarglieli l'indomani, ma proprio quel giorno Santovito aveva lasciato Roma per ricoverarsi e operarsi a Firenze, ove pochi giorni dopo, nonostante le cure, sarebbe morto (v. esame di Pelaia 30-11-93).

## **I SERVIZI TURCHI**

### **La morte di Abdullah Chatli**

Le precedenti inchieste, come d'altronde la presente, a causa dell'estrema viscosità dei rapporti con le Autorità turche, che hanno sovente comportato tempi lunghissimi per le rogatorie e le richieste in genere nei confronti di quel Paese, non hanno mai fatto luce sui rapporti tra Servizi e altri apparati istituzionali turchi, dell'epoca dell'attentato, con l'organizzazione dei Lupi grigi, anche se è risultato dai media di un processo a carico del colonnello Turkes e di altri grandi dirigenti di quella formazione, colonnello che peraltro è divenuto in una scorsa tornata elettorale membro del Parlamento nazionale.

Un evento, però, avvenuto il 3 novembre del '96, appare particolarmente significativo al riguardo di tali legami. Quel giorno, in un incidente stradale avvenuto a circa 150 km. da Istanbul, fra i passeggeri di una Mercedes coinvolta morivano: Huseyin Kocaday, alto responsabile di unità antiguerriglia; Abdullah Chatli, su cui dopo sedici anni di indagini sull'attentato al Papa non occorre spendere parole, personaggio di primo piano della seconda inchiesta nella quale fu assolto, al momento dell'incidente latitante per traffico di droga e omicidio; la sua compagna Gonca Us, già

regina di bellezza. Quarto passeggero della Mercedes, rimasto solo ferito, Sedat Bucak, capo di un'organizzazione militare kurda, finanziata, secondo opinione corrente, dal Governo turco per contrastare la guerriglia del Pkk, cioè il partito dei lavoratori kurdi.

Abdullah Chatli aveva con sé, al momento della morte, dei documenti diplomatici speciali, consegnatigli da Autorità, diverse pistole e porti d'arma, sei carte di identità ciascuna con un nome diverso. Chatli era considerato, alla fine degli anni Ottanta, uno dei ranghi, se non il secondo, più elevati dei Lupi grigi. Nel '78 dovette passare in clandestinità per il coinvolgimento nell'assassinio di sette sindacalisti. Era ovviamente legato al traffico di droga, come l'intera organizzazione di militanza che era usata da una delle figure più eminenti della mafia turca, Abuzer Ugurlu. S'era adoprato, come altri dei Lupi grigi, per far evadere Agca da Kartal Maltepe.

Nel settembre '85, quando fu interrogato al dibattimento del secondo processo, egli confessò di aver dato la pistola usata il 13 maggio '81 in piazza San Pietro. Affermò inoltre di essere stato contattato dal Servizio di spionaggio della Germania occidentale, il Bnd, che gli avrebbe promesso una somma di denaro se avesse coinvolto i Servizi bulgari e russi nell'attentato al Papa.

A seguito dell'incidente di cui sopra, il ministro dell'Interno dovette dimettersi e con lui diversi altri alti responsabili di quel dicastero, tra cui il capo della Polizia di Istanbul.

Il colonnello Alparslan Turkes, secondo quanto riportato dalla stampa internazionale, ebbe a dire: «Chatli ha cooperato nell'ambito di un Servizio segreto operante per il bene dello Stato». Dello stesso tono le dichiarazioni del ministro degli Affari Esteri: «Io non so se egli è colpevole o no, ma ricorderò sempre con rispetto coloro che hanno combattuto, a nome di questo popolo, di questa nazione, di questo Stato».

I Lupi grigi, lungi dall'aver abbandonato le proprie finalità dopo la caduta del Muro di Berlino, si sono diffusi nell'Asia turcofona ex sovietica, confermando il loro progetto della Grande Turchia, dall'Adriatico attraverso il Nord dell'Iran alla Siberia, l'India e la Cina.

## **Le presenze del Mit**

Una prova certa di “coperture” fruite da Agca, dal giorno della sua fuga dal carcere di Maltepe al giorno dell'attentato al Papa, a opera del Servizio informativo turco Mit, non è mai emersa dalle istruttorie.

Ciò nonostante l'evasione dal carcere di Maltepe di Agca appare possibile - non può ritenersi altrimenti - solo con la complicità degli apparati di sicurezza di quel Paese. E d'altronde, lo stesso Agca, alle domande che nel tempo gli sono state poste sul Mit, ha sempre risposto evasivamente. Risposta analoga egli forniva ai magistrati turchi in occasione della rogatoria di giugno 1983. In particolare, nell'interrogatorio del 18-06-83, alla domanda se in relazione all'omicidio del giornalista Ipecki avesse intrattenuto rapporti con il Servizio turco Mit, rispondeva che «al momento non posso rispondere alla domanda postami», aggiungendo, a ulteriore domanda, di non poter rispondere «per motivi di opportunità».

Dagli atti del Sismi si rileva che, su richiesta del Servizio turco, si era svolto in Ankara, in data 28 settembre 1981, un incontro tra una delegazione del Sismi, rappresentata dal tenente colonnello Saitta della 2a Divisione e dal maggiore Petruccelli della 1a Divisione, con due delegazioni turche, la prima dello Stato maggiore, capeggiata dal generale Kenan Guven, capo sezione Controspionaggio, nell'occasione affiancato da un non meglio precisato funzionario di polizia che aveva partecipato, a Roma, agli interrogatori di Agca, la seconda, del Servizio informazioni Mit, capeggiata dal sig. Genzig, vice capo divisione Ricerca e responsabile del settore terrorismo.

La sintesi dei colloqui veniva trasfusa in un appunto per il Direttore, datato 2 ottobre 1981, in cui veniva evidenziato, tra l'altro, che la delegazione militare era favorevole alla tesi del complotto internazionale, mentre quella del Mit tendeva a sottolineare «l'inesistenza di elementi concreti per sostenere la tesi del complotto internazionale».

Al punto "2" dell'appunto si legge: «A conclusione degli incontri si è riportata l'impressione che i turchi, indipendentemente da quanto realmente fanno, siano preoccupati di mantenere il proprio Paese estraneo alla vicenda e a non assumersi la responsabilità di chiamare in causa altri Paesi».

Sempre dagli atti del Sismi si rileva altra interessante vicenda di rilievo.

Il 5 maggio 1982 il Sismi avanzava richiesta al ministero di Grazia e Giustizia - all'attenzione del Direttore degli Istituti di pena, dott. Sisti, che era stato preventivamente contattato, su richiesta dello stesso Sismi, dal gen. Risi - al fine di ottenere l'autorizzazione ad altro incontro in carcere con il detenuto Agca con proprio funzionario e alla presenza di un cittadino turco in qualità di consulente-collaboratore.

La richiesta di colloquio trae origine da un'ulteriore richiesta di colloquio con Agca avanzata dal Direttore del Servizio turco, di cui è cenno in un appunto del 28-04-1982. In un successivo appunto, datato 13-05-1982, veniva precisato che l'Ufficio III del ministero di Grazia e Giustizia aveva comunicato l'autorizzazione del ministro al colloquio a condizione che venissero comunicati i nominativi dei due elementi (o eventuali nomi di copertura), il giorno e la durata dei colloqui.

Con missiva del 18 giugno '82, il Sismi forniva al ministro di Grazia e Giustizia gli elementi richiesti, fornendo il nominativo del funzionario del Sismi - Cellini Pietro, nome di copertura del maggiore Petruccelli - e dei funzionari turchi, Cuneyt Utku, nella qualità di consulente-collaboratore, e Jnsan Doganer nella qualità di interprete, precisando che l'incontro sarebbe avvenuto il 22 giugno 1982.

Da un ulteriore appunto, datato 28-6-82, si rileva che il 21-6-82, cioè il giorno precedente al programmato incontro, il dottor Falcone del ministero di Grazia e Giustizia concedeva l'autorizzazione ufficiale all'incontro, ritenendo però l'opportunità che del contatto venisse informato il Giudice istruttore che, interpellato nella medesima giornata, si dichiarava «assolutamente contrario all'incontro», in quanto... era riuscito a stabilire un proficuo rapporto con Agca, il quale stava collaborando, e che pertanto l'incontro con i funzionari turchi avrebbe potuto indisporre l'Agca e far cessare la sua collaborazione, pregiudicando l'esito dell'inchiesta.

Il giorno successivo - si legge sempre nell'appunto - veniva ulteriormente contattato il Giudice istruttore allo scopo di esaminare la possibilità di incontrare i due funzionari turchi giunti a Roma, richiesta che veniva giudicata dal Gi inopportuna.

Sempre nella giornata del 22 giugno, conclude l'appunto, venivano informati i due funzionari turchi, che precisavano di avere richiesto il colloquio «per conoscere gli sviluppi dell'inchiesta e, attraverso un interrogatorio condotto su argomenti più vasti, cercare di ottenere dal medesimo, sia pure inconsciamente, notizie sul terrorismo internazionale con particolare riferimento agli aspetti di sicurezza della Turchia».

Non può sfuggire all'attenzione il fatto che la richiesta del Servizio turco di colloquio con Agca coincide con la decisione del detenuto di rendere testimonianza sui retroscena dell'episodio delittuoso di cui si era reso responsabile quel pomeriggio del 13 maggio 1981. Agca - com'è noto - iniziava a rendere le sue deposizioni a questo Ufficio il 1° maggio del 1982.

Si ritiene peraltro "singolare" che il Sismi si sia rivolto al ministero di Grazia e Giustizia e non, come era invece accaduto per il colloquio del 29 dicembre 1981, al Giudice istruttore.

Infine, sempre dagli atti del Sismi, si rileva un appunto, datato 20-9-89, in cui veniva evidenziato che, alle varie richieste da parte dei Sismi, il Servizio turco aveva fatto pervenire scarsi elementi di risposta.

Altro elemento che va evidenziato sul Mit emerge dalla nota missiva rinvenuta presso l'appartamento di Amsterdam del turco Hayrettin Dogan, persona che era stata vista insieme al connazionale Suleyman Cimen prima che quest'ultimo venisse ucciso il 22 ottobre 1993. La missiva era a firma "Sadi", missiva di cui s'è parlato nella prima parte a proposito di detto omicidio.

Altra circostanza in cui emerge un elemento del Mit è l'espletamento di una rogatoria turca presso l'Ag francese per l'identificazione del sedicente Ates Bedri da parte di Tekgul Ekrem. In questa occasione, come s'è detto sempre nella parte relativa all'omicidio di Suleyman Cimen, è presente un personaggio del Servizio turco.

# **I SERVIZI BULGARI**

## **La vicenda Karadzhov**

Nel '91, a seguito dei profondi cambiamenti che si erano verificati nei Paesi dell'Europa orientale a regime comunista per effetto della caduta del Muro di Berlino, anche nella presente istruzione furono prese iniziative nei confronti di quegli Stati, in primo luogo verso la Bulgaria, di cui nella precedente inchiesta erano stati accusati funzionari e istituzioni.

La prima iniziativa fu la Commissione rogatoria dell'aprile che prese le mosse da notizie televisive e radiofoniche secondo cui le Autorità della detta Repubblica, prima tra le altre il capo dello Stato, avrebbero dichiarato che gli Archivi Statali, nelle parti relative all'attentato al Sommo Pontefice, sarebbero stati resi pubblici e messi anche a disposizione degli studiosi.

Questa Ag pertanto s'indusse a richiedere alle competenti Autorità giudiziarie di Bulgaria: l'acquisizione di ogni documentazione concernente l'attentato in questione, anche presso gli archivi dei Servizi d'informazione e di sicurezza, stante l'asserita cessazione dei vincoli di segretezza; l'esame di tutti coloro che fossero stati a conoscenza di elementi e circostanze utili alla ricostruzione del fatto e alla identificazione degli autori (v. Commissione rogatoria Ag bulgara 10-04-9 1).

La seconda iniziativa prese le mosse nel giugno successivo, a seguito di nuove notizie apparse sulla stampa, in particolare l'articolo apparso il 3 di quel mese sul quotidiano "Il Giorno" dal titolo «Come ho armato la mano di Agca», secondo cui, l'ex capo del Comitato per la Sicurezza statale (Ds) di Bulgaria, Kostantin Karadzhov, aveva reso dichiarazioni concernenti l'attentato al Sommo Pontefice.

Di conseguenza veniva immediatamente formulata Commissione rogatoria con la quale si richiedeva alle Autorità bulgare di interrogare: il predetto Kostantin Karadzhov; il giornalista Rusman Hinkov, fondatore del settimanale "Satellite Express" che avrebbe ricevuto un nastro magnetico con la registrazione delle dichiarazioni del Karadzhov; il colonnello Ivan Marinov, alias Ivan Stankov, già appartenente al Servizio Ds; Rositza Krupeva, membro dell'esecutivo del Sindacato dei giornalisti democratici; Ventislav Tsolov del "Movimento di iniziativa civica" - tutte persone a conoscenza di fatti d'utilità per l'inchiesta. Si richiedeva infine di acquisire il nastro magnetico con le dichiarazioni di Karadzhov.

Questi in particolare, secondo il quotidiano milanese, avrebbe accusato esplicitamente il Kgb di essere stato il mandante dell'uccisione del "Papa di Roma". Egli, che nell'80 era stato designato dalla Segreteria del Comitato Centrale del Partito

Comunista Bulgaro alle cariche di Primo Vice ministro dell'Interno e capo del Ds, appariva, secondo l'articolo, come l'unica persona in possesso di tutte le carte in grado di svelare i misteri dell'attentato.

Arrestato per corruzione e abuso di potere, Karadzhov temeva per la sua vita, già soffrendo di una grave forma di diabete, e paventava che i carcerieri potessero simulare con grande facilità una morte per malattia, interrompendo la somministrazione dell'insulina. La moglie Elitza, come riferito da "Podkrepa", settimanale dell'omonimo sindacato che in Bulgaria si muoveva come Solidamosc in Polonia, e cioè con finalità di forte antagonismo al regime comunista, si appellava alla solidarietà internazionale e aveva, nello stesso tempo, trasmesso ai dirigenti del rinnovato Partito comunista una lettera cifrata in cui elencava una lunga serie di fatti compromettenti sulle relazioni avute dal marito quando era uno dei membri più autorevoli della nomenklatura di Sofia.

Il rapporto di Karadzhov sarebbe stato realizzato con l'aiuto del suo uomo di fiducia, e cioè il detto colonnello Ivan Marinov, già all'epoca riciclato nel nuovo Servizio di sicurezza, l'Nsb che succedeva al Ds. Tra i due sarebbero esistiti rapporti sia da quando Karadzhov nell'80 avrebbe avuto il delicato incarico di "occuparsi esclusivamente del Papa". Stankov, cioè Marinov, avrebbe

poi guidato, secondo Rositza Krupeva e Ventislav Tsolov, gli uomini incaricati di seguire il caso Antonov, il caso Karadzhov nonché tutte le vicende connesse al coinvolgimento della Bulgaria nell'attentato a Giovanni Paolo II.

Prima dell'esecuzione della rogatoria, il ministero dell'Interno bulgaro comunicava che Kostantin Petrov Karadzhov era stato presidente del consiglio comunale del 3° Distretto comunale di Sofia; non era mai stato impiegato presso il ministero dell'Interno e pertanto non era mai potuto divenire capo di alcun Dipartimento del precedente Servizio per la sicurezza dello Stato. Era stato condannato a 12 anni di detenzione nel 1983 per corruzione, aveva scontato la condanna nelle carceri di Sofia e di Stara Zagora; era stato scarcerato il 9 febbraio del '90. I 19 volumi degli atti processuali relativi al suo caso erano nell'archivio del Tribunale di Sofia. I fatti pubblicati non erano veri, provenivano dalla pubblicazione "La Piovra 5" di Podkrepa e miravano a screditare il ministero dell'Interno e la Repubblica bulgara (v. nota ministero dell'Interno di Bulgaria, Sofia 4-06-91).

In corso di esecuzione della rogatoria a Sofia, nella terza decade di quel giugno, venivano consegnate dal generale Katsamollmiski copie degli esami testimoniali di seguito elencati, compiuti tra il 17 e il 27 di giugno, autonomamente dalle Autorità bulgare. In esecuzione della rogatoria furono interrogati:

- 1) Rumjan Stefanov Chinkov;
- 2) Todor Milkov Michajlov;
- 3) Marinov Petrov Karadzhov;
- 4) Ivan Marinov Stankov;
- 5) Rositza Georgieva Krupeva;
- 6) Vencislav Petrov Colov.

Furono compiuti confronti tra:

- 1) Konstantin Petrov Karadzhov e Todor Milkov Michajlov;
- 2) Ivan Marinov Stankov e Konstantin Karadzhov (v. verbale di consegna Katsamollmiski 28-06-91).

Agca, venuto a conoscenza delle notizie emerse sui media, immediatamente dichiarava, in quella stessa prima decade di giugno alla stampa, di non avere mai conosciuto Konstantin Karadzhov, né di aver mai visto in faccia alcun altro dei bulgari menzionati nelle rivelazioni della stampa. Definisce ridicole le insinuazioni secondo le quali la Cia sarebbe intervenuta per convincerlo a colpire il Pontefice in modo da salvargli la vita.

Al tempo dirigeva quel Servizio William Casey, cattolico conservatore e cristiano anticomunista. Ribadisce che la decisione dell'attentato era stata presa da Yuri Andropov, che aveva previsto cosa sarebbe accaduto nei Paesi dell'Est con l'avvento di un Papa polacco amico di Solidarnosc. Conferma di aver sparato per uccidere, ma sottolinea anche che la verità non si saprà mai.

Queste le dichiarazioni di Karadzhov.

Egli aveva iniziato la sua attività in una fabbrica per la produzione di apparecchiature elettriche. Durante questo periodo di lavoro cominciò a studiare economia per corrispondenza e fu eletto dirigente nel Komsomol di fabbrica. Di seguito fu eletto segretario del Komsomol del 3° rione. In tale funzione rimase, per decisione della direzione del Partito, sino all'83, dopodiché fu nominato direttore del complesso industriale "Birra di Sofia". Dopo quattro mesi fu arrestato.

Quanto a una sua destinazione nei "gradi di riserva" e a una decisione di nomina al posto di primo sostituto ministro al ministero degli Affari Interni, egli così chiaramente risponde:

«Un anno, un anno e mezzo dopo la mia elezione, nell'autunno del 1982, circolò una notizia ufficiosamente, che in relazione alla selezione dei quadri, che stava facendo il Comitato centrale del partito, il sindaco del terzo rione era destinato a una attività del genere, ma in relazione a ciò esistevano tre possibilità

- dirigente del partito nel Mvr;
- nel campo dei quadri;
- nella stessa sicurezza di Stato.

Queste erano voci, informazioni, che provenivano da questi organi dirigenti, ma nessuno mi ha chiamato e mi ha interpellato».

Esclude pertanto che vi sia mai stato alcunché di ufficiale al riguardo di un suo ingresso nell'alta gerarchia del ministero degli Affari Interni. Così come esclude che egli abbia mai avuto accesso agli archivi di quel ministero. Quanto ai suoi viaggi all'estero, egli afferma che in qualità di direttore ne aveva compiuto, anche con la sua famiglia, in Europa occidentale e, sia nell'81, a luglio, che nell'82 era stato in Italia. Effettivamente, al rientro in questo secondo viaggio in Bulgaria, il 4 settembre '82, era stato sottoposto a perquisizioni, ma non ne ha mai scoperto la ragione.

Ha conosciuto Zhivkov sin dal '70 e lo ha incontrato perché al tempo egli era rappresentante del popolo nel detto 3° rione e compiva delle visite nella fabbrica ove esso Karadzhov lavorava. Ha conosciuto Todor Michajlov, precisamente nel gennaio '84, quando fu trasferito dalla sezione investigativa del carcere al reparto detenuti, di cui egli era capo. In quel carcere esso Karadzhov rimase sino all'8 maggio successivo, allorché fu trasferito nel carcere di Starozagorsk. Durante questa permanenza al carcere di Sofia, egli, come tutti, aveva scambiato con altri detenuti e con Michajlov brevissimi discorsi sulle questioni di attualità, come l'indagine e la propaganda sull'attentato ai danni del Pontefice romano. Egli aveva riferito di essere stato in Italia, di avere conosciuto personalmente Todor Ajvazov e di aver parlato con Sergej Antonov per due o tre ore. Questi aveva suscitato interesse nel carcere e altri detenuti gli avevano chiesto la sua opinione. Egli aveva risposto che se quelle persone fossero state incaricate di un'operazione come quella contro il Papa, esse non avrebbero mai potuto compierla perché non ne erano capaci: «... Ciò che ora leggo sui giornali, in Podkrepa, è totalmente diverso, semplicemente un'assurdità, una falsificazione» (v. interrogatorio di Konstantin Petrov Karadzhov, 28-06-91).

Diverse le dichiarazioni di Todor Milkov Michajlov. Egli, innanzi tutto, dice di avere come nome di copertura quello di Plamen, impostogli dai Servizi speciali bulgari. Conferma poi di aver saputo da Karadzhov quello che in seguito ha registrato. La registrazione era destinata, secondo lui, unicamente alla presidenza della Repubblica e al Servizio bulgaro per la difesa della Costituzione. S'era indotto a tanto in virtù dei cambiamenti avvenuti in Bulgaria e aveva riferito a Chinkov perché aveva ritenuto, a seguito di verifiche, che egli aveva un legame con la Presidenza e che le sue informazioni sarebbero, direttamente o indirettamente, giunte a quella sede.

Tutto quello che aveva dichiarato traeva fonte dai colloqui con il Karadzhov, avvenuti nel carcere di Sofia nell'inverno del 1984. Su questi colloqui aveva già a suo tempo riferito al Servizio da cui dipendeva, nella persona del colonnello Zdravkov.

Subito dopo questa prima denuncia, egli fu presentato al colonnello Ivan Stankov, alias Ivan Marinov, che approfondì l'argomento, chiedendogli ulteriori specificazioni e dettagli. Su ordine di questo Stankov, egli continuò i colloqui con Karadzhov, usando anche una microspia contenuta in un posacenere che entrava in funzione premendo una sigaretta su una scanalatura del posacenere stesso, affidatogli per la bisogna da Stankov.

Questo in sintesi il racconto che gli aveva fatto Karadzhov.

Egli non era in carcere per una inchiesta su accettazioni di bustarelle, lo era per fatti molto più gravi. Egli era stato nominato nella lista dei quadri di riserva, preparata dal Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, futuro primo sostituto ministro degli Affari Interni, la carica cioè che presiede alla attività di sicurezza dello Stato, in sostituzione dell'allora primo sostituto, ministro Grigori Soprov. Il grave fatto di cui egli era sospettato, era la sottrazione, cioè l'aver portato in

Bulgaria, un milione di marchi tedeschi della somma totale di tre milioni, che Todor Ajvazov, suo intimo amico, doveva pagare a Agca per l'esecuzione dell'attentato contro il Papa.

Chiari poi nel suo discorso i motivi per i quali doveva essere compiuto l'attentato, così come le ragioni per cui i Servizi speciali bulgari erano stati coinvolti in quella operazione.

Spiegando che all'insorgere di una situazione critica in Polonia, il Papa aveva pronunciato un discorso con il quale ammoniva l'Unione Sovietica che, in caso di intervento armato in Polonia, egli si sarebbe messo in viaggio a piedi «con la croce innalzata davanti a tutta l'Europa occidentale, fino ai confini della Polonia, in segno di protesta, e avrebbe condotto al confine polacco tanti cattolici, quanti ne fossero partiti dietro di lui»; in una parola, una nuova crociata.

Chiari anche le ragioni del coinvolgimento bulgaro. I Servizi di spionaggio sovietico erano di continuo sotto la squadra dei Servizi speciali in Italia e altrove. L'integrazione tra i Servizi degli Stati del Patto di Varsavia era molto stretta. I Servizi bulgari potevano restare più in ombra di quelli sovietici. I Lupi grigi, cui già si pensava di affidare l'incarico, attraversavano di frequente, per raggiungere l'Europa occidentale, la Bulgaria. Tutte queste le ragioni che indussero a affidare ai Servizi bulgari l'esecuzione del progetto contro il Sommo Pontefice.

L'incarico era stato dato a Todor Ajvazov e Zeliv Vassilev che dovevano direttamente dirigere le azioni di Agca. Essi lo avevano dotato di un'arma speciale e di proiettili esplosivi; gli avevano promesso che avrebbe ricevuto anticipatamente come compenso tre milioni di marchi tedeschi in contanti; gli avevano indicato il luogo dal quale avrebbe dovuto sparare e il luogo - quello «dal quale il colonnato della cattedrale era visibile come una colonna» - da cui in linea retta avrebbe potuto vedere Antonov, che ovviamente era in piazza San Pietro. Ajvazov e Vasilev si trovavano sul tragitto lungo il quale Agca si sarebbe dovuto allontanare. Non aveva parlato di altri, tanto meno turchi e di Oral Celik in particolare, sulla piazza.

Ajvazov, invece di consegnare i tre milioni promessi a Agca, gliene diede solo due, impegnandosi a rimmettergli il terzo durante il suo allontanamento dal territorio italiano. Questa scelta di Ajvazov fece sospettare a Agca che si fosse già progettata la sua eliminazione. Egli di conseguenza - secondo l'analisi dei Servizi speciali bulgari - si sarebbe indotto a prendere contatto con la Cia, che gli avrebbe ordinato di simulare una esecuzione dell'attentato. Agca, secondo Karadzhov, a sostegno della predetta ricostruzione, avrebbe sostituito i proiettili consegnatigli da Ajvazov, che comunque sarebbero potuti essere mortali, se egli killer professionista, in grado di uccidere in penombra un uomo a 40 metri, che ha sparato da sette, in piena luce, intenzionalmente non avesse voluto soltanto ferire il Papa (v. interrogatorio Michajlov, Ag bulgara, Sofia 27-06-1991).

Dopo l'interrogatorio di Karadzhov, il 28 successivo, i due furono messi a confronto, ma entrambi rimasero sulle proprie posizioni e in tal modo l'atto non conseguì alcun effetto di progresso nell'accertamento dei fatti (v. confronto Karadzhov e Michajlov Ag bulgara, Sofia 28-06-91).

Le dichiarazioni di Michajlov trovano invece riscontri in quelle rese da Ivan Marinov Stankov, lo stesso 27 giugno di quell'anno.

Stankov, come s'è detto, faceva parte dei Servizi segreti bulgari già dal tempo dell'attentato e in questa veste, egli dichiara, aveva frequentato Todor Michajlov. Questi, che aveva come nome di copertura "Plamen", svolgeva una vera e propria attività di collaborazione con il ministero degli Affari Interni.

Quando fu arrestato, esso Stankov spesso si era recato presso di lui per avere informazioni sui detenuti, tra cui Karadzhov, sul conto del quale Michajlov aveva effettivamente redatto delle relazioni scritte, pervenute al suo ufficio. Tra queste, alcune concernenti la consegna di tre milioni di marchi a Agca per l'uccisione del Papa e anche uno schizzo ove era riportata la posizione degli agenti bulgari in piazza San Pietro.

«Comunque», precisava Stankov, «le informazioni avute da Plamen contenevano molte cose che non potevano rispondere alla verità, che erano inventate». Infatti, dall'analisi dei dati forniti da Plamen e dalle verifiche compiute, si era accertato che Karadzhov non aveva la possibilità materiale di essere incaricato di quel compito, né quella di partecipare all'attentato. Il caso così fu chiuso ed egli interruppe ogni rapporto di collaborazione con Plamen.

Sul valore di tali dichiarazioni deve considerarsi il giudizio del Pm. Esse non appaiono convincenti, perché provengono da persona che già all'epoca dell'attentato faceva parte del Servizio bulgaro, che intende screditare il suo collaboratore Michajlov al fine di allontanare ogni sospetto sull'operato di quei Servizi, di cui egli continuava a far parte.

Sempre le Autorità bulgare in quel tempo trasmettevano le prove raccolte riguardanti il soggiorno di Ioghinder Singh a Sofia nel periodo tra le 03.30 del 23 luglio 1980 e le 23.30 del 30 agosto 1980.

Il sedicente Ioghinder Singh pernottò in quel periodo nei seguenti alberghi della capitale bulgara:

- 1) Grand Hotel Sofia fino al 31-07;
- 2) Park Hotel Moskva fino al 14-08;
- 3) Novotel "Europa" fino al 21-08;
- 4) Grand Hotel "Balkan" fino al 30-08.

Per il pagamento egli dà sette voucher rilasciati dalla Balkantourist di Sofia.

Secondo la teste Galina Radeva Gaidarova, in quel periodo esisteva la prassi di inviare turisti provenienti dall'India e da altri Paesi del Terzo mondo nei campeggi, per la maggior parte dei casi presso il camping "Vranija". Singh, nonostante richiedesse insistentemente che fosse apposta nei voucher la dizione «in campeggio, tenda» al fine, con ogni probabilità, di pagare una tassa inferiore, per soggiorno, si stabiliva poi in albergo, pagando la differenza tra voucher e spesa di albergo in contanti. Le due testimoni, cioè l'impiegata della Balkantourist, la Gaidarova e la collega Ekaterina Vassileva Pavlova, erano rimaste impressionate dal fatto che il Singh pagasse sempre in marchi, giacché raramente gli indiani usavano la moneta tedesca, bensì dollari e traveller's chèques.

La perizia effettuata dall'istruttore bulgaro sulle "firme del cliente" apposte su voucher aveva stabilito:

- 1) che le cinque firme erano state stilate dalla medesima persona;
- 2) che le firme in questione non rappresentavano la firma abituale di colui che le aveva scritte;
- 3) che esistevano delle "coincidenze importanti" tra le firme di Agca e quelle sui voucher e il borderò (v. nota Gruppo istruttorio di Sofia del 26-11-91).

Tra i tanti articoli di stampa di quel periodo apparsi sulla stampa bulgara, la maggior parte dei quali tesi a scagionare le istituzioni della Bulgaria, uno in particolare - inviato al "New York Times" - sosteneva una tesi con carattere di novità. Il giornalista asseriva, oltre la totale estraneità dei Servizi segreti bulgari, sovietici e rumeni, che la sola implicazione bulgara poteva essere vista nel rifiuto da parte di quella Autorità di consegnare Bekir Celenk alle Autorità italiane, atteggiamento spiegato col timore del governo bulgaro che fossero venuti alla luce i suoi legami con la mafia e l'appoggio fornito a terroristi e contrabbandieri turchi.

Secondo Akin, il giornalista redattore dell'articolo, il testimone chiave della vicenda avrebbe potuto essere Herny Aslaniyan, coinvolto nello scandalo della mafia e assassinato in prigione prima che potesse fare alcuna rivelazione. Aslaniyan sarebbe stato l'anello di collegamento, tra l'organizzazione terroristica armena "Asala" e la mafia e tra mafia turca e la Bulgaria. Poiché nel periodo in cui era stato commesso l'attentato la Banca vaticana tentava di riciclare danaro appartenente a mafia e alla "Asala", e contemporaneamente Papa Giovanni Paolo II voleva fare luce su tale circostanza, mafia e "Asala" decisero la sua eliminazione, ricorrendo a Ali Agca (v. nota ministero Affari esteri Dgeas, Ufficio IX, 2-08-91).

## **La vicenda Gullino**

Altra vicenda che dimostra interessanti e conoscenze da parte di Servizi è quella riferita da Gianfranco Invernizzi, cittadino italiano, su attività di un suo conoscente, certo Francesco Gullino, cittadino danese di origine italiana; in particolare interrogatori dello stesso da parte del Servizio di informazioni danese Pet, dello Scotland Yard britannico e del Servizio bulgaro - siamo nel '93 e

quindi dopo la caduta del Muro di Berlino e anche questo Servizio dovrebbe essere quello riformato a seguito di quegli eventi - interrogatori confermati da organi di stampa danesi e da atti della difesa di Gullino.

Costui, pur di formazione e di simpatie di destra, avrebbe militato al soldo del Servizio segreto bulgaro, dal quale avrebbe avuto il nome di copertura "Piccadilly", emolumenti vari, documenti falsi e ovviamente incarichi.

Tutte queste circostanze gli sarebbero state contestate in interrogatori condotti in prima battuta dal solo Servizio danese e quindi congiuntamente dai danesi, dagli inglesi e dai bulgari. Il Pet avrebbe contestato al Gullino anche il reato previsto dagli artt. 107 e 108 del codice danese, e cioè lo spionaggio.

Gullino comunque era stato interrogato sugli attentati a danni degli invisi al regime Kostov e Markov, commessi rispettivamente nel settembre '78 a Londra e nell'agosto '77 a Parigi e attribuiti al Servizio bulgaro. Questi due attentati, specialmente nelle contestazioni compiute dagli inglesi, avrebbero avuto un collegamento con l'attentato al Papa.

Invernizzi, dal senso del racconto del Gullino, aveva desunto che gli inglesi collegavano l'attentato al Papa con l'attività dei Servizi bulgari.

Gullino aveva rigettato, nei predetti interrogatori, ogni accusa, ammettendo solo di avere vissuto per un certo periodo di tempo in Bulgaria.

Queste notizie hanno generato rogatorie verso la Gran Bretagna e la Danimarca (v. Commissioni rogatorie alle Autorità giudiziarie di Gran Bretagna e di Danimarca, rispettivamente in data 30-12-93 e 9-12-93). Quest'ultima non dà risposta.

La prima ha così risposto: «L'indagine su Gullino e le sue attività sono giunte a un punto particolarmente delicato, specialmente riguardo ai complessi rapporti tra la Polizia inglese e i bulgari; dato che ci può essere un processo probatorio, il funzionario inquirente intende evitare di rilasciare qualsiasi informazione particolareggiata sull'inchiesta o di fare qualsiasi commento sui documenti che possono o non possono essere diffusi; comunque ha fatto una serie di osservazioni che spera possano essere d'aiuto, tenendo conto delle pressioni a livello diplomatico e giudiziario che pesano su di lui:

- 1) Gullino ha rinnegato molto fermamente qualunque tipo di associazione con il Servizio di sicurezza bulgaro;
- 2) non c'è apparentemente nessuna prova, o sospetto, per collegare l'inchiesta di Londra con quella italiana sull'attentato indicato in oggetto, né c'è alcun sospetto o prova evidente - per quanto il funzionario inquirente possa dedurre - per collegare Gullino all'indagine svolta in Italia.

Il funzionario inglese che segue l'inchiesta ha precisato che qualunque tipo di pubblicità riguardo ai contatti che le Autorità italiane hanno con la Polizia britannica sarebbe molto negativa per le indagini.

Il responsabile del Servizio Investigativo della Sezione Anti-terrorismo, quindi, ha precisato di autorizzare la trasmissione del messaggio a questo Ufficio per facilitare lo svolgimento dell'indagine, a condizione che non venga usato come prova, nel corso del processo e non sia comunicato alla stampa (v. nota n. 224/B277/Div. 3.a [01] Dcpp alla Questura di Roma del 13-01-1994).

### **La vicenda di Luigi Berto**

Il 15 febbraio '86 l'Arma dei Cc trasmetteva copia di una lettera dattiloscritta diretta al Console generale d'Italia a Bengasi, pervenuta da fonte da cautelare, riferendo che «il firmatario dovrebbe identificarsi in Berto Luigi, nato a San Donà del Piave (VE) il 12-6-1946, impresario edile, già colpito da ordine di cattura per associazione per delinquere e truffa continuata nel contesto di

reclutamento di manodopera siciliana per la Libia, e da tempo detenuto in Bengasi per emissione di assegni a vuoto».

L'estensore della missiva segnalava - come già aveva accennato al sig. Salonia, in occasione della sua visita del 5-12-85 - di avere conosciuto, nel novembre 1982, a Tripoli - località ove si trovava «su richiesta del suo ex dipendente, sig. Giovanni Renzi, stavo seguendo una traccia su certi personaggi italiani che pareva soggiornassero in questo Paese» - un certo ingegnere Trayakov, di nazionalità bulgara, con il quale condivideva dal maggio di quell'anno la stessa cella in quanto anch'egli detenuto.

Di tale Trayakov, continua la lettera, già dalle prime settimane

«che abitavamo insieme, mi insospettii del fatto che ogni sera, dopo che avevo ascoltato il giornale radio, mi chiedeva che gli spiegassi se c'era qualche novità del processo Antonov per l'attentato al Papa e così cominciai ad avere delle discussioni amichevoli con lui sulla faccenda e varie volte notai che cominciava qualche discorso e poi deviava scherzando.

Ricordo bene che una volta mi disse che l'attentato era per Walesa e che poi è stato deviato per il Papa. Così sul momento non gli credetti, ma da come stanno andando le cose sembra che abbia ragione lui. Quello che lo ha fatto decidere penso siano gli eventi che lo riguardano e che sono successi nel mese di novembre, cioè lui ha inviato, tramite amici, una lettera alla sua Ambasciata, reclamando che nonostante il suo silenzio agli interrogatori in Tripoli sui traffici della moglie e di un gruppo della Balkan Air (lui lo ha saputo dopo) e su altre questioni della massima importanza, e dopo 3 mesi di cella di rigore lui non parlò, perciò si aspettava un certo trattamento dalla sua Ambasciata, invece lo hanno dimenticato sino all'arrivo della sua detta lettera, dopo la quale si sono interessati, ma non ufficialmente, solo tramite persone "varie" (fidate) per farlo rimpatriare. Lui a questo punto ha cominciato a temere per la sua vita e mi ha messo al corrente di varie cose che se sono vere potrebbero chiarire molti lati oscuri sulla vicenda Antonov.

Mi ha rivelato di avere avuto una relazione con una hostess della Balkan Air di nome Ludmilla Raugnanska la quale, in un momento di sconforto, gli rivelò che consegnò vari pacchi di materiale (proibito) a Antonov, allora numero due a Roma. Questo materiale lo aveva ritirato lei stessa nella regione di Carlovo, 120 Km da Sofia, in una azienda o fattoria (Zavat vanaize) nei primi mesi del 1981 e disse che era per "sistemare Walesa". Quando seppe che l'obiettivo era stato il Papa ebbe come una crisi di rimorso, ma qualcuno se ne accorse e la spostarono sugli aerei di linea solo nei Paesi dell'Est. Nel mese di aprile o maggio del 1982 sparì, e l'ingegner Traykov seppe dal suo amico, generale Vasco Vassilev, che era stata giustiziata nonostante fosse in avanzato stato di gravidanza. Ora con la lettera che l'ingegner Traykov ha inviato alla sua Ambasciata, ammettendo di sapere molte cose e di aver taciuto, si è condannato da solo, se ne è reso conto lui stesso, e mi ha chiesto di mettermi in contatto con le Autorità italiane perché vuole chiedere asilo ed è pronto a testimoniare su quanto suddetto. Chiede solo di fare presto e con la massima prudenza. Lui non vuole rientrare in Bulgaria, chiede in cambio di poter lavorare e vivere libero in un Paese libero».

La missiva concludeva con la richiesta: «Fateci sapere se interessati a quanto suddetto - ma con prudenza, e con la massima celerità».

La Polizia di frontiera di Fiumicino - delegata dal Gi di accertare se la cittadina bulgara Ludmilla Raugnanska avesse fatto parte, tra il 1979 e il 1982, in qualità di hostess dell'equipaggio della Balkan Air - riferiva, con messaggio del 03-03-86, che «nulla rinviene in atti».

Nel frattempo veniva sentito il Console generale a Bengasi, Rustico Natale, il quale si limitava a riferire che tra il 22 e il 23 febbraio u.s., in mezzo ad altra documentazione del suo studio, aveva rinvenuto la lettera che esibiva in fotocopia, precisando che Berto Luigi gli risultava detenuto dalla fine del 1983 o primi del 1984 presso le carceri di Kuefia-Bengasi, in quanto condannato per emissione di assegni a vuoto. Si riservava di fornire ogni ulteriore utile elemento ai fini di giustizia in ordine al contenuto della lettera in questione.

Il 5 maggio 1986 l'Arma dei carabinieri comunicava che:

«- Berto Luigi, nato a San Donà del Piave (VE) il 12 giugno 1946, impresario edile, emigrato per Milano nell'anno 1977, titolare di società di costruzioni con sede in Milano e cantieri in Libia, era per-sona:

- considerata solitamente non attendibile;

- colpita da ordine di cattura dell'Ag. di Palermo in data 5-2-1978 per "associazione per delinquere aggravata e truffa aggravata continuata" nel contesto del reclutamento di mano d'opera per la Libia;
- detenuta dal 1984 nel carcere di El Kuefia di Bengasi per emissione di assegni a vuoto.
- Salonia Giuseppe esplicava le mansioni di assistente commerciale presso il Consolato generale d'Italia in Bengasi dal 6-5-1982.
- Rensi (non ReNzi) Giovanni, era nato il 27 marzo 1936, e residente nel comune di Camisano Vicentino (VI), via Boschi n. 25.
- Ludmilla Raugnanska, non risultava:
  - aver prestato servizio presso la "Balkan Air" di Roma e aver mai ottenuto il visto d'ingresso per l'Italia;
  - essere stata oggetto d'interesse da parte della stampa bulgara.

L'avvocato Boris Cointicov, si sarebbe potuto identificare in tale Iliev Cointicov, già rappresentante legale dell'Ambasciata d'Italia a Sofia, deceduto tre anni fa.

Non erano stati acquisiti elementi utili:

- a determinare il grado di attendibilità delle affermazioni del Berto;
- atti alla identificazione degli altri soggetti indicati nella missiva».

Nella circostanza veniva fra l'altro riferito che: all'Ambasciata d'Italia a Sofia sarebbero giunte tre lettere anonime, in una delle quali sarebbe stato asserito che Ali Agca, nel periodo del suo soggiorno a Sofia, avrebbe frequentato la stanza ove alloggiava la moglie di Sergej Antonov, della quale sarebbe stato l'amante.

Infine, veniva evidenziato che «la vicenda di cui sopra presenta analogie con quella relativa al detenuto italiano in Libia, Luigi Berto, segnalata al precedente punto.

In entrambi i casi le notizie sono di difficile se non impossibile verifica, in quanto i fatti esposti si sono svolti in Bulgaria e provengono da cittadini di quel Paese che, verosimilmente, potrebbero aver agito a scopo informativo, su sollecitazione di quelle Autorità, nel momento in cui in Italia si stava celebrando il processo contro gli attentatori del Sommo Pontefice.

La manovra, peraltro non inedita, potrebbe essere rivolta a:

- provocare ulteriori accertamenti giudiziari nel processo che ha avuto luogo a Roma (che avrebbero potuto risolversi senza l'acquisizione di elementi probanti) al fine di evidenziare l'artificiosità della tesi sostenuta dall'accusa;
- sostenere, in subordine, l'alimentazione della pista bulgara a opera dei Servizi segreti italiani».

La vicenda della missiva di Berto veniva, invece, seguita con particolare attenzione dal Sismi, che aveva ricevuto in copia la missiva di Berto attraverso canali propri del Servizio, come si rileva dalla documentazione concernente l'attentato al Papa acquisita presso detto Servizio.

Infatti, all'atto 1 del volume 141-5/6 della 1.a Divisione all'oggetto «attentato al Sommo Pontefice» si rinviene una cartella intestata a «Luigi Berto». La vicenda trae origine dalla trasmissione di un messaggio della 2.a Divisione alla 1.a Divisione, datato 23 dicembre 1985, contenente il testo della lettera di Berto. Nel messaggio veniva precisato che «l'originale della lettera, in assenza del Console, si trova in busta originale e sigillata presso il Consolato italiano in Bengasi», e che «fotocopia della lettera è stata fornita alle fonti indicate da suor Gemma Mancini, insegnante presso le Scuole medie in Bengasi, che l'avrebbe ricevuta nel corso di una visita al connazionale Giovanni Berto. Il signor Giovanni Renzi menzionato nella lettera è il predecessore di Loia nell'attuale incarico».

Alla fine del messaggio il Capo centro del Sismi conclude precisando che «Capo missione e Console italiano a Bengasi non informati».

Relativamente alla attendibilità delle fonti 3155 e 3150, dalle quali verosimilmente proveniva la notizia, veniva attribuita la categoria "6".

La 2.a Divisione, con missiva del 24 dicembre 1985, trasmetteva alla 1.a Divisione copia della missiva di Berto acquisita in data 18-12-1985 dalle fonti 3155 e 3150, la cui attendibilità veniva indicata, questa volta, con la categoria "2".

Con missiva del 10 gennaio 1986 veniva trasmesso agli organi di Pg un appunto in cui veniva trascritto il contenuto della lettera di Berto, precisando che i cittadini bulgari citati nella lettera non erano noti al Servizio, ma omettendo di riferire che Renzi Giovanni, citato nella lettera, era l'operatore del Sismi a Bengasi, così come, invece, si rilevava in una nota interna al Sismi.

Gli organi di Pg, preso atto di quanto comunicato dal Servizio, richiedevano al Sismi l'inopportunità di declassificare l'appunto al fine di trasmetterlo alla Magistratura. La 1.a Divisione del Sismi, con appunti del 27-1-1986 e 6-02-1986, diretti all'attenzione del Capo reparto del Sismi - struttura che aveva il compito di coordinare le Divisioni operative - «in considerazione che il documento in questione veniva detenuto in originale dalle Autorità diplomatiche italiane in Libia e che dalle medesime sarà stato certamente inoltrato agli organi inquirenti nazionali, nonché al fine di cautelare la fonte», propone di non aderire alle richieste della Pg e di trasmettere la copia della missiva originale acquisita tramite la 2.a Divisione. Con l'occasione veniva evidenziato al Capo reparto che il nominativo di Giovanni Renzi corrispondeva a un elemento della 2.a Divisione. Pertanto veniva trasmessa soltanto la copia della lettera di Berto, riservandosi di fornire elementi relativi alla attendibilità del soggetto.

La 2.a Divisione del Sismi, con messaggio del 10 febbraio 1986, a richiesta della 1.a Divisione, correggeva la valutazione della notizia espressa sul foglio del 24 dicembre 1985 che doveva essere indicata in 6. Relativamente al Berto, segnalava che si trovava «in carcere per emissione di assegni a vuoto, viene definito elemento che vive di espedienti, non gode della stima dell'ambiente, ha precedenti non proprio cristallini. E' necessario però considerare che la pena che gli rimane da scontare è minima e quindi non sussistono motivi per cui potrebbe trarre vantaggio dalla vicenda. Egli può essere definito "di solito non attendibile".

L'Arma dei Cc, con fono del 25 febbraio 1986, comunicava al Sismi che il Procuratore della Repubblica aveva richiesto la attendibilità delle notizie riferite dal Berto, precisando che la missiva di Berto non era mai pervenuta all'Ag e chiedendo accertamenti sui cittadini bulgari e italiani citati nella lettera.

Il 10 marzo del 1986 il Sismi trasmetteva ai Carabinieri un appunto in cui venivano riferite le informazioni sul conto di Berto e dei nominativi italiani citati nella lettera. Riguardo al Renzi, questa volta, veniva indicato come «già dipendente del Servizio». Veniva anche precisato che la cittadina Ludmilla Raugnanska non risultava avere prestato servizio presso la "Balkan Air" di Roma, e che «in ogni caso non sembra possa escludersi una manovra a carattere disinformativo insita nella vicenda, trattandosi di notizie di difficile verifica, proveniente da cittadino bulgaro, probabilmente ispirato da quelle Autorità al precipuo scopo di evidenziare l'infondatezza della cosiddetta "pista bulgara"».

Tale analisi appare già di per sé contraddittoria in quanto Berto riferisce notizie concernenti un aspetto della vicenda, in cui non viene esclusa la responsabilità dei bulgari, ma al contrario viene denunciata.

Il 14 marzo 1986 venivano riferite dal Sismi all'Arma dei Cc e alla Polizia le notizie sul conto dei cittadini bulgari citati nella missiva di Berto. In particolare sul conto della Raugnanska si riferiva che «non risulta avere mai ottenuto il visto di ingresso per l'Italia; del suo caso non si sarebbe mai interessata la stampa bulgara».

L'avv. Boris Coinaicov potrebbe identificarsi in tale Iliev Coinaicov, già rappresentante legale dell'Ambasciata d'Italia a Sofia, deceduto tre anni prima. Sul conto dei rimanenti nominativi non venivano acquisiti utili elementi alla loro identificazione.

Infine con messaggio del 20 marzo 1986 veniva comunicato all'Arma dei Cc che non era possibile declassificare le notizie di cui ai fogli del 10 e 14 marzo 1986, in quanto «acquisite fiduciarmente corso svolgimento attività informativa questo Servizio».

Sempre dalla documentazione del Sismi, si rilevava che nell'aprile dello stesso anno, cioè il 1986, un'altra vicenda veniva a innestarsi con il caso della lettera di Berto. La 2.a Divisione, con missiva dell'11 aprile 1986, informava che nella notte a Bengasi erano stati fermati il vescovo di Tripoli, Giovanni Martinelli e cinque religiosi, tra cui suor Gemma. Il fermo, secondo quanto si era appreso dalla Madre superiora delle Suore cattoliche di Bengasi, era da mettere in relazione alla lettera scritta da Berto Luigi pubblicata da "La Stampa" di Torino nel mese di febbraio. Nel messaggio veniva inoltre precisato che Berto sarebbe stato interrogato da un non meglio precisato Direttore delle carceri libiche giunto appositamente da Tripoli.

Con messaggio del 17 aprile successivo, la 2.a Divisione riferiva alla 1.a Divisione che il Console italiano a Bengasi si era incontrato con il vescovo Martinelli, che gli aveva confermato di essere stato arrestato insieme agli altri prelati e a suor Gemma Mancini, in relazione alla nota lettera scritta dal connazionale Berto.

Nessun altro elemento si riscontra dagli atti del Sismi.

Ciò che lascia perplessi in questa vicenda è che l'Autorità giudiziaria venne informata solo in forma parziale dei fatti. Il Consolato non informava gli organi competenti della missiva di Berto. L'Arma dei Cc ometteva di riferire che Renzi - citato dal Berto come elemento con il quale era in contatto - era un elemento del Sismi in Libia. Nessuna notizia veniva fornita dalle Autorità consolari all'Ag italiana sull'arresto in Libia dei cinque religiosi, tra i quali suor Gemma, arresto che era stato effettuato in relazione alla missiva scritta da Berto. Nessuna notizia veniva comunicata all'Ag in relazione a eventuali contatti presi in Libia con il Berto e il Trayarov.

Queste omissioni impediranno, nel 1986, ulteriori approfondimenti sulla vicenda.

## **I SERVIZI SOVIETICI**

### **Il colloquio Andreotti-Gorbacev del maggio 1991 e la conseguente nota Sovietica**

I Servizi sovietici, particolarmente il Kgb, ma anche a volte il Gru, sono stati coinvolti, come non era difficile immaginare, nell'attentato al Papa. Lo sono stati ogni qualvolta si è prospettata una qualche responsabilità di istituzioni bulgare. In questo Paese sarebbe stato dato, secondo la ricostruzione della seconda inchiesta, il mandato e in tal senso si era raggiunta in quella istruttoria una certa situazione probatoria.

A monte indicazioni - sulla base del presupposto che gli organismi di quel Paese fossero legati da un vincolo di dipendenza con il Paese leader del Patto di Varsavia, cioè l'Unione Sovietica - secondo cui il progetto fosse stato concepito al più alto livello di detto Patto e che l'Unione Sovietica avesse dato, probabilmente proprio per le ragioni di cui si parla in altro capitolo di questo documento, incarico ai bulgari di provvedere all'esecuzione.

L'inchiesta pertanto s'è sempre mossa alla ricerca di indizi o prove che, al di là delle dette indicazioni, confermassero o escludessero responsabilità dell'Urss, in primo luogo dei suoi Servizi di sicurezza. E particolari iniziative si ebbero a seguito della caduta del Muro di Berlino nella speranza che si potesse accedere, o comunque avere notizie, dagli archivi di quei Servizi.

In tal senso si mosse anche la presidenza del Consiglio dei ministri e, nel giugno del '91, il presidente pro tempore informò questo Giudice di aver avuto a Mosca, il 22 maggio precedente, un colloquio con il presidente Gorbacev e di avere posto il seguente quesito: «Essendosi di recente lette notizie di stampa tendenti a riaccreditare responsabilità politiche bulgare e sovietiche nell'attentato al Papa Giovanni Paolo II, desidero conoscere se possa aversi qualche elemento in proposito attraverso la consultazione degli archivi del Kgb o altri».

Gorbacev aveva risposto che nulla gli risultava, ma che comunque avrebbe fatto consultare gli archivi e avrebbe tenuto informato il suo interlocutore.

In effetti il 29 maggio seguente l'ambasciatore dell'Urss a Roma comunicava di avere

ricevuto istruzioni da Gorbacev al presidente del Consiglio italiano che nulla risultava che potesse suffragare la notizia della responsabilità sull'attentato.

Il presidente aggiungeva due note nella lettera a questo Ufficio. Nella prima palesava il rafforzamento del suo sospetto sull'esistenza di un suggeritore alle spalle di Mehmet Ali Agca in particolare a seguito della lettura di una sua intervista al "Corriere della Sera", apparsa sul numero del 16 maggio '91. E il sospetto aumenta, giacché l'intervistato rammenta persino la data di una presunta operazione italiana di liberazione di palestinesi, ovvero del gruppo di terroristi che stava ponendo in essere un attentato con missili a Fiumicino a danno di un aeromobile El Al e che furono portati in Libia con l'Argo 16 da elementi del Sismi.

Nella seconda nota si allegava la copia di telegramma dell'Ambasciatore d'Italia a Sofia sulla vicenda Karadhov, di cui si parla in altra parte di questo documento. Telegramma nel quale si riferisce della smentita dei Servizi, secondo cui detto Karadhov non sarebbe mai stato dipendente di quei Servizi, e si riferisce inoltre di una prossima smentita negli stessi termini da parte del ministro dell'Interno bulgaro Danov (v. lettera presidente del Consiglio dei ministri all'Ag, 7-06-91).

### **L'appunto Cesis del luglio 1990**

Queste informazioni contrastano però con il contenuto di un appunto datato il 5 luglio 1990 e inviato dal Cesis allo stesso presidente del Consiglio che riferisce di contatti intrattenuti dal Sisd con funzionario di un Servizio estero, che non viene con ommissis indicato, ma che dovrebbe per certo essere un Servizio dell'Europa orientale. Quei funzionari, dopo avere confermato forniture di Semtex alla Libia ed essersi riservati su rilasci di passaporti a terroristi in Cecoslovacchia, sulla presenza del noto Moretti Mario a Radio Praga e su forniture di armi a organizzazioni terroristiche italiane, riferivano dell'esistenza di un piano del Kgb - predisposto sin dai primi giorni del pontificato di Wojtyla - finalizzato a screditare, con azioni di disinformazione e provocazione, la Chiesa cattolica e la stessa figura del Pontefice, del quale era stata prevista, se necessario, l'eliminazione fisica.

Il piano prevedeva, tra l'altro, un'attività di "ascolto" tramite microspie, collocate nell'abitazione del Segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, a opera di cittadina cecoslovacca, agente del Kgb, coniugata con un cittadino italiano, nipote dell'alto prelato e noto quale agente esterno dello stesso Servizio fin dagli anni Cinquanta.

Il piano era denominato "Pop" e prevedeva due azioni, "Pagoda" e "Infezione", la prima riferentesi all'attentato al Pontefice e la seconda di natura non accertata. La cittadina cecoslovacca si chiamava Irene Trollerova ed era nata a Praga nel '33.

Il suo coniuge era il cittadino italiano Marco Torretta, nato nel '22 in provincia di Piacenza, nipote del cardinal Casaroli e già "ingaggiato" in Cecoslovacchia fin dal '55 quale agente esterno del Kgb. La Trollerova, approfittando di detti legami di parentela, era riuscita a collocare una statuetta contenente una microspia nella cristalliera della sala da pranzo del cardinale Casaroli in Vaticano in sostituzione di altra identica. Tale congegno veniva poi sostituito, nell'aprile dell'89, con altra microspia racchiusa in un "rettangolo di legno" collocato in un armadio della stessa sala da pranzo, presumibilmente ancora attiva alla redazione dell'appunto, e cioè fine maggio '90.

A proposito di tali apparecchiature, deve rammentarsi che, nell'immediatezza del sequestro di Emanuela Orlandi, fu attivata in Vaticano una linea diretta per il cardinal Casaroli, sulla quale sarebbero dovute arrivare le comunicazioni dei rapitori. Al tempo, per effetto di alcuni riferimenti precisi su movimenti e presenze di personale di Polizia nell'ambito del Vaticano, riferimenti emersi in numerose telefonate di anonimi, sorse il sospetto che all'interno di quella Città operassero spie o che le linee di ascolto subissero interferenze.

La presenza della statuina come microspia potrebbe essere elemento di utilità nelle indagini sulle fughe di notizie dalla linea o dagli ambienti dell'abitazione del cardinal Casaroli (v. nota Cesis 2127.62.71154/4' 05-07-90, e allegati).

Questo appunto era sicuramente nella conoscenza del presidente del Consiglio, giacché in una nota su carta del Segretariato generale egli commenta: «E' da meditare il da farsi. Io credo che - se è esatto il tutto - vada avvisato Casaroli...» (v. nota Segretariato generale della presidenza del Consiglio, 6-7-90).

## **I SERVIZI TEDESCO ORIENTALI**

### **La figura di Mielke e l'organizzazione della Stasi**

Nella ex Ddr - come in tutti i regimi totalitari - il Servizio informazioni ricopriva un ruolo di primaria importanza. Per tale motivo nel 1950 veniva creato un apposito ministero per la Sicurezza dello Stato - Mfs - la cui attività veniva indicata, comunemente, con il nome di Stasi (Servizio per la Sicurezza dello Stato).

A capo di questa organizzazione veniva posto Erich Mielke, il quale rimase nella carica dal 1957 al 1989. Mielke, prima della guerra, era entrato nelle file del Kpd, organizzazione comunista tedesca, e nel 1931 si rese responsabile dell'omicidio di tre funzionari di polizia. Condannato, non scontò mai la pena in quanto, nel frattempo, si era rifugiato in Unione Sovietica. Dal 1936 al 1939 prendeva parte alla guerra civile spagnola nelle Brigate Internazionali, dopodiché ritornava in Russia ed entrava nel IV settore dello Stato maggiore dell'Armata rossa.

Nel 1945 ritornò nella Germania e, dopo aver ricoperto l'incarico di Vice presidente nella zona sovietica dell'Amministrazione centrale degli Interni, organizzò il Commissariato 5, antesignano della Ceka di Ulbricht e Honecker, fino a diventare direttore dell'Amministrazione centrale per la protezione dell'economia popolare che nel 1950 veniva sciolta diventando, con la fusione del Commissariato 5, il ministero della Sicurezza dello Stato - Mfs, dal quale dipendeva la Stasi.

Fino al novembre del 1957 egli fu prima delegato di Zaisser e quindi di Wollweber, poi segretario di Stato e luogotenente generale.

Nel 1950 entrava a far parte del Comitato centrale del partito. Nel 1958 diventava membro del Volkskammer e nel 1976 membro del Politburo.

La Stasi, all'epoca in cui Mielke aveva il suo incarico, era organizzata in 32 sezioni. Il luogotenente generale Markus Wolf aveva il controllo sulla Amministrazione centrale Aufklärung "Hva", cioè di quella parte che si occupava di Ricerche all'estero, fino al 1985, anno in cui venne sostituito da Grossmann. Le sezioni di interesse per la vicenda di cui è processo risultano essere la X della "Hva" (Ricerche all'estero) e la XXII della "HV" (Controspionaggio). La prima si occupava di disinformazione e la seconda della lotta al terrorismo.

A seguito della caduta del Muro di Berlino e la conseguente unificazione delle due Germanie, e in considerazione alla possibilità, che agli atti del disciolto Servizio per la sicurezza dello Stato, meglio conosciuto come Stasi, si potessero trovare documenti concernenti l'attentato al Sommo Pontefice, veniva avanzata, in data 28 febbraio 1994, alle competenti Autorità tedesche, richiesta di rogatoria.

La documentazione della Stasi - a seguito della unificazione tra le due Germanie avvenuta il 3 ottobre del '90 - era stata affidata a un Ente federale diretto dal pastore protestante Johachim Gauck, con l'incarico di provvedere alla custodia degli archivi e di quanto era rimasto a seguito della presa d'assalto della popolazione della sede della Stasi, avvenuta nel gennaio precedente, nel corso della quale sarebbero stati distrutti circa 30.000 documenti.

## **L'informativa dell'organizzazione Gauck**

Le autorità tedesche, con missiva datata 27 luglio 1994, informavano che il «Delegato federale per la Documentazione sui Servizi segreti nella ex Ddr», Gauck, aveva comunicato che dalle vaste ricerche effettuate negli archivi della disciolta Stasi era emerso che «i nominativi di Oral Celik e Mehmet Ali Agca sono stati inseriti in una sezione di sicurezza del reparto 1 (Elaborazione operativa di organizzazioni, Gruppi e persone di estrema destra, neonazisti e terroristi) della Sezione principale (Ha) XXII (lotta al terrorismo). La registrazione di persone in questa Sezione di sicurezza è stata effettuata su disposizione del ministro per la Sicurezza dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca. Secondo il predetto decreto, potevano essere iscritti in questo elenco:

- persone verso le quali i Servizi per la sicurezza dello Stato avevano un particolare interesse;
- persone, il cui impegno nei Servizi per la sicurezza dello Stato doveva essere confermato, ivi inclusi i loro familiari;
- quadri di personale addetto al servizio estero, collaboratori di rappresentanze all'estero della ex Repubblica Democratica Tedesca;
- collaboratori a organismi, imprese e apparati di Stato e finanziari, i quali avevano costantemente contatto con segreti di Stato;
- persone alle quali era stata concessa la autorizzazione a commerciare e trattare di armi, munizioni, sostanze esplosive, veleni, materiali radioattivi e altre sostanze e oggetti per i quali era necessaria un'autorizzazione;
- persone che avessero svolto la loro attività in oggetti ubicati presso i Servizi di sicurezza dello Stato o presso altri organi armati della ex Repubblica Democratica Tedesca, nonché persone che avessero offerto la loro collaborazione ai predetti organi di Sicurezza;
- cittadini stranieri ovvero apolidi che avessero il loro domicilio fisso ovvero abbiano soggiornato per un lungo periodo nel territorio della ex Repubblica Democratica Tedesca;
- persone che avessero potuto essere utilizzate per il lavoro da loro svolto a favore dei Servizi di sicurezza dello Stato catalogato come IM (Collaboratori non ufficiali).

Nella missiva non veniva indicato in quali di queste categorie rientrassero Celik e Agca.

Veniva precisato, inoltre, che «fascicoli riservati venivano, in linea di massima, aperti all'insaputa delle persone cui essi si riferivano e possedevano, di norma, un valore meramente indicativo. Il nome di Mehmet Ali Agca, inoltre, venne inserito nella sezione Sund (Sistema relativo a dati operativi e istituzionali), che era un elaboratore di dati internazionale, al quale collaboravano e dal quale attingevano dati i Servizi segreti e di sicurezza dell'Unione Sovietica, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Mongolia, della Repubblica Democratica Tedesca, della Polonia, di Cuba e della Cecoslovacchia.

La direzione di detto sistema era attribuita al Kgb.

Nel predetto elaboratore venivano inseriti dati relativi a 15 diverse categorie di persone (Pk), fra cui al PO era inserita la categoria dei terroristi. L'inserimento del nominativo di Ali Agca nel citato elaboratore venne disposto dalla sopra menzionata Sezione 1 della Ha XXII...».

Veniva anche comunicato che, oltre al raccoglitore contenente ritagli di giornale e informazioni stampa relativi all'attentato al Papa, erano stati rinvenuti «stralci di verbali di interrogatorio e altro materiale delle autorità inquirenti italiane relativi all'attentato ai danni del Papa Giovanni Paolo II», documentazione che venne inviata dalla sezione X della Hva alla sezione XXII della Ha.

Allegati alla missiva, le Autorità tedesche trasmettevano fotocopia di due documenti, dai quali si poteva già rilevare che la Ddr e la Bulgaria mantenevano contatti finalizzati a contrastare la campagna di stampa - definita diffamatoria - nei confronti della Bulgaria accusata di essere responsabile dell'attentato al Sommo Pontefice.

Pertanto, sulla base di quanto sopra che evidenziava l'interesse di quel Paese a seguire le vicende dell'attentato al Papa, veniva espletata ulteriore rogatoria in Germania.

Questo Gi, indata 15 febbraio 1995, veniva autorizzato da quelle Autorità a recarsi a Berlino, presso gli Uffici che furono della Stasi, e prendeva visione del carteggio fino a quel momento rinvenuto. Carteggio che appariva di rilevante interesse e di cui pertanto si richiedeva l'acquisizione in copia. Documentazione che giungeva con due differenti invii: il primo, con missiva datata 3 aprile 1995, e il secondo con missiva datata maggio 1995. In quest'ultima missiva le Autorità tedesche comunicavano che «nel momento dello scioglimento del ministero per la Sicurezza, gli atti trovati erano stati distrutti e ora sono stati fatti restaurare dall'Incaricato federale per gli atti dei Servizi di sicurezza dello Stato dell'ex Ddr. Questo spiega che sono poco leggibili e che mancano alcune pagine».

## **La documentazione Stasi**

Dall'esame della documentazione, opportunamente tradotta in italiano, emergeva che la Stasi aveva ricevuto nell'agosto 1982 dalla Bulgaria una richiesta di collaborazione finalizzata ad allontanare i sospetti di responsabilità delle Autorità bulgare nell'attentato al Pontefice. Alla fine della missiva veniva richiesto «di accelerare la preparazione di documenti per l'operazione comune chiamata “papa”».

Quest'ultima precisazione lascia intendere che si era già discusso “dell'operazione comune papa” prima della ricezione della missiva. Missiva che fa seguito ad altra, nr. 972182, di cui non si è trovata però traccia nella documentazione trasmessa.

Da rilevare che la corrispondenza avveniva tra il ministro bulgaro Stojanov e il ministro della Ddr, Mielke.

I bulgari nelle loro corrispondenza evidenziano che il tentativo di coinvolgere la Bulgaria nell'inchiesta sarebbe stato organizzato dalla Cia al fine di minare la politica pacifista dell'Unione Sovietica e degli Stati fratelli socialisti, onde instaurare un differente ordinamento sociale. In questa operazione condotta dalla Cia, attraverso i Centri di propaganda antisocialista, e in particolare attraverso la giornalista Claire Sterling e Paul Henze, rientrerebbe il caso Antonov, il caso Scricciolo e vari episodi di contrabbando di armi.

Al fine di contrastare la pista bulgara, i due Servizi socialisti attuavano una serie di cosiddetti “provvedimenti attivi”. Tra questi “provvedimenti attivi” si rileva una nota datata 31 maggio 1983, a firma del ministro dell'Interno bulgaro, Mitew, in cui veniva riferito alla Stasi che era in «preparazione un provvedimento attivo per smascherare la cosiddetta “traccia bulgara” nell'attentato contro il Papa, Giovanni Paolo II, che realizzeremo tramite Luigi Cavallo».

La utilizzazione di Cavallo da parte dei Servizi segreti della Bulgaria trovava conferma in alcuni opuscoli scritti dal medesimo nell'”Agenzia A - Bollettino di informazioni politiche e finanziarie di Luigi Cavallo”, nel 1983.

Veniva anche tentato di utilizzare “attivamente” il cittadino turco Erol Sudan Unsal, ex detenuto in attesa di giudizio e persona di fiducia dell'Ha-IX. Questi era stato condannato nella Ddr a nove anni di reclusione per attività sovversiva, in quanto si era reso responsabile di aver fatto uscire un cittadino della Ddr dal territorio con l'aiuto di un pallone aerostatico.

## **Le riunioni di Berlino nell'ottobre 1983 con il Servizio bulgaro**

A tal proposito, nell'ottobre del 1983, furono tenute a Berlino riunioni fra rappresentanti del Servizio bulgaro e funzionari del Mfs. La delegazione del Servizio bulgaro era guidata dal colonnello Ormankov. Nel corso dei colloqui, la delegazione bulgara chiedeva notizie sull'organizzazione dei “Lupi grigi”, sull'attentatore al Papa e valutazioni su un eventuale «utilizzo, diretto o indiretto, della Unsal per una disinformazione del nemico allo scopo di respingere l'istigazione massiccia contro la Repubblica Popolare Bulgara».

Il servizio della Ddr forniva quanto a loro conoscenza sull'organizzazione e sull'attentatore al Papa, precisando che l'Unsal non veniva ritenuto idoneo per una disinformazione dell'avversario «a causa del suo carattere e della mancanza di punti di riferimento con l'attentatore alla vita del Papa, Agca». La delegazione bulgara, nell'occasione, informava che da contatti ufficiali avuti con il giudice Palermo, a Sofia, si era appreso che la Giustizia italiana basava «le accuse contro la Repubblica Popolare Bulgara e contro il generale Antonov, detenuto a Roma, solo sulle scarse dichiarazioni di Agca».

Il colonnello Ormankov precisava inoltre di avere appreso dal magistrato «che i cittadini turchi Arslan Celenk e altri sono in contatto con la Cia; che le informazioni sui Lupi grigi le aveva ottenute dalla Repubblica Federale Tedesca e che, basandosi su queste informazioni, è del parere che i Lupi grigi siano in contatto con la Cia».

L'attività disinformativa della Ddr si concretizzava anche attraverso la pubblicazione all'estero - e in particolare nella Repubblica Federale Tedesca - di materiale propagandistico finalizzato a smascherare il complotto ordito nei confronti della Bulgaria.

### **Le note di Stojanov a Mielke**

In un documento a firma Stojanov, trasmesso il 9 febbraio '83 a Mielke, venivano elencate quali attività bisognava porre in atto al fine di

«fronteggiare la campagna dell'Occidente fino a un suo completamento, smascheramento, e fino a sventarla del tutto, concentrando i nostri sforzi sui punti seguenti:

- con l'aiuto di articoli e materiali nella stampa e degli altri massmedia, proseguimento degli attacchi contro i Servizi segreti del nemico come organizzatore ed esecutore delle provocazioni dirette contro la Repubblica Popolare Bulgara e i Paesi socialisti, servendosi del “caso Antonov” appositamente creato;
- raccolta di dati e fatti a testimonianza della partecipazione degli organi inquirenti italiani alla provocazione organizzata per poter prendere delle misure che mirano a uno schieramento in questa direzione; il nostro Paese, fino a oggi, non ha eseguito provvedimenti di questo tipo contro le autorità inquirenti italiane, ma – considerando le prospettive dell'organizzazione di un processo contro Antonov - inizieremo a prendere misure anche in questa direzione;
- neutralizzazione dell'effetto per noi sfavorevole dell'incontro con il Papa e del perdono dei peccati di Agca, inducendo il Vaticano e il Papa a rendere pubblico il loro parere sul “caso Antonov” in una direzione a noi favorevole;
- realizzazione di misure che distolgano l'attenzione del nemico dal “caso Antonov”».

E' indubbio che la documentazione inviata risulta essere soltanto una parte di quella che probabilmente esisteva all'interno degli archivi della Stasi. Le autorità tedesche, infatti, nel trasmettere copia della documentazione rinvenuta, evidenziavano che trattavasi di quella parte della documentazione fino a quel momento trovata, precisando che alcuni documenti erano stati ricostruiti in quanto reperiti danneggiati.

Dall'esame complessivo della documentazione della Stasi - in particolare dalla documentazione agli atti della X-Hva - emerge una corrispondenza tra i due Servizi ai più alti livelli, Mielke da una parte, Stojanov dall'altra. A mano a mano che il coinvolgimento dei bulgari diventava più pressante, le richieste di aiuto alla Ddr divenivano più insistenti.

Dalla documentazione non si rileva una effettiva responsabilità del coinvolgimento della Bulgaria e di Antonov nell'attentato al Papa, anzi si sostiene che Antonov è innocente e che messo sotto pressione potrebbe crollare e raccontare cose non vere. I bulgari, nel fornire notizie sull'inchiesta dell'attentato al Papa, sottolineano che Antonov non è mai stato in contatto con il loro Servizio segreto, ma nel corso di altro documento il medesimo veniva indicato con la qualifica di generale.

Da un documento, in lingua russa, senza data, classificato Segretissimo, diretto alla personale attenzione del ministro per la Sicurezza della Ddr, Erich Mielke, a firma del ministro dell'Interno

bulgaro, Stojanov, si rileva il ringraziamento a seguito «dell'aiuto e dell'appoggio accordatoci per sventare la campagna antibulgara e antisocialista in relazione all'attentato al papa, Giovanni Paolo II. Nel corso di oltre 4 anni, gli organi d'informazione del ministero per la Sicurezza della Ddr e del ministero degli Interni della Repubblica Popolare Bulgara hanno preso dei provvedimenti - in stretta collaborazione e coordinazione con gli organi dei Paesi nostri fratelli - per smascherare i promotori e gli esecutori dell'attentato e della relativa sfrenata campagna diffamatoria fomentata contro la Repubblica Popolare Bulgara e la comunità socialista».

Dalla documentazione trasmessa si può senza errore affermare che la Bulgaria e la Ddr hanno fatto tutto il possibile per evitare che si arrivasse alla condanna di Antonov e di riflesso alla responsabilità della Repubblica Popolare Bulgara nell'attentato al Sommo Pontefice.

### **La trasmissione televisiva “Frontal” della Zdf**

Il Servizio Interpol informava che il 15 luglio 1996 era stato mandato in onda dalla rete televisiva tedesca Zdf, nell'ambito della trasmissione “Frontal”, un servizio riguardante l'attentato al Papa. Il servizio giornalistico era stato reso possibile grazie alla acquisizione, presso l'incaricato federale Gauck, di documenti concernenti l'attentato al Papa e alla testimonianza di alcuni ufficiali della ex Stasi.

Nel corso della trasmissione, i redattori Kaltefleiter e Teisen ipotizzavano un coinvolgimento della Stasi in una sorta di complotto, organizzato dal parallelo Servizio segreto bulgaro, per chiamare in causa l'organizzazione turca di estrema destra “Lupi grigi” nell'attentato, attraverso la stesura e l'invio di alcune missive da cui potevano essere agevolmente rilevate attività della stessa organizzazione dirette a perorare la liberazione del detenuto Agca.

In particolare, la Stasi aveva falsificato una lettera avente come destinatario il capo dei nazionalisti turchi, Aslapan Turkesh, e presunto mittente Franz Josef Strauss. L'operazione, avviata su richiesta formale dell'omologo Servizio bulgaro, inviata alla Stasi attraverso un telegramma, sarebbe avvenuta su disposizione dell'allora direttore Erich Mielke, che avrebbe dato incarico al capo della Hva, Markus Wolf, di presentare delle idonee proposte operative. Questi avrebbe dato incarico a Gunther Bohnsack, capo della Sezione 10 dell'Hva.

Bohnsack, intervistato nel corso della trasmissione, confermava l'azione di disinformazione attuata dalla Stasi su richiesta del Servizio bulgaro.

### **La rogatoria all'Ag tedesca per Mielke, Wolf, Bohnsack**

Pertanto, questo Gi rivolgeva alle Autorità tedesche formale richiesta di rogatoria al fine di acquisire la testimonianza degli autori del servizio televisivo, di Erich Mielke, di Markus Wolf e di Gunther Bohnsack (v. Commissione rogatoria all'Ag tedesca del 26-07-96).

Il 19 febbraio 1997, in esecuzione di detta rogatoria, venivano raccolte le testimonianze dei giornalisti Kaltefleiter e Teisen. Entrambi confermavano i contenuti del servizio sull'attentato al Papa, andato in onda nel programma televisivo “Frontal”, chiarendo che i documenti dell'Mfs da loro acquisiti erano stati richiesti - in conformità alle leggi - all'incaricato federale Gauck.

In particolare, il teste Teisen riferiva che nel corso dell'inchiesta giornalistica aveva intrattenuto contatti con due ex ufficiali della Stasi - uno dei quali Bohnsack - i quali gli raccontarono come si era svolta la cosiddetta “Operazione Papa”.

Il Bohnsack aveva dichiarato che «la Stasi aveva ricevuto il compito di inserire Ali Agca in un determinato contesto politico e di attribuire la responsabilità dell'attentato ai circoli di estrema destra occidentali e/o turchi».

Teisen, infine, analizzando i contenuti dei documenti della Stasi, precisava che «la mia interpretazione, con l'aiuto dei funzionari della Stasi che conosco, è che avevano paura che Antonov

potesse vuotare il sacco. Per questo motivo hanno descritto Antonov come una persona labile. Volevano inficiare la sua credibilità».

Teisen evidenziava, fra l'altro, che «di solito la corrispondenza tra la Stasi e i Servizi Segreti bulgari avvenne a livello di collaboratori. In questo caso, però, le missive vengono trasmesse tramite ministri, la qual cosa dà un'idea del carattere straordinario dei fatti».

## **Le dichiarazioni di Gunther Bohnsack**

Il 28 aprile 1997 venivano raccolte a Berlino, su rogatoria, le dichiarazioni dell'ufficiale della Stasi Gunther Bohmsack.

Bohmsack - autore di un libro sulle attività della Stasi - riferiva di essere stato, dal 1964 al 1990, collaboratore della Stasi, «specificatamente della “casa” di Markus Wolf, l'HVA, nella Sezione provvedimenti attivi, che si occupava, tra l'altro, di disinformazione e il cui obiettivo principale era quello di indebolire e destabilizzare i Paesi occidentali».

Con riferimento all'attentato al Papa, Bohmsack esordiva sottolineando che destò meraviglia nel loro ambiente che la richiesta di aiuto dei bulgari era stata affrontata «tanto in alto», addirittura dal Politburo, cosa definita «insolita». Mielke faceva parte del Politburo.

Il compito della sua sezione - proseguiva Bohmsack - era quello di preparare una traccia che portasse alla Cia e di accompagnare tutto questo di voci e di altre tracce». A tale scopo prepararono “voci” che comprovavano i contatti di Agca con i Lupi grigi e analizzarono sotto «l'aspetto di come si potesse falsare travisando gli indizi» il rapporto Martella fornitogli dai bulgari.

Le voci venivano poi diffuse «soprattutto nella Repubblica Federale, attraverso gli agenti, voci, contatti, ecc. Ma queste voci sono state passate anche in Grecia, Turchia, ecc. attraverso alcune persone di fiducia. Anche l'Ambasciata della Ddr a Roma ha collaborato alla diffusione».

Bohmsack riferiva che «un altro punto chiave era il caso Antonov, rappresentante della Balkan Air e evidentemente un uomo dei Servizi segreti dei bulgari; i bulgari temevano che in carcere potesse rivelare delle cose che non dovevano essere divulgate».

Nel quadro dell'azione di disinformazione, continuava Bohmsack, veniva «ricostruita una lettera scritta - secondo quel che si diceva - da Franz Josef Strauss a Turkish, capo dei Lupi grigi; la lettera è stata spedita ai mass media e nella lettera è stato inserito il concetto che Strauss aveva saputo prima dell'attentato. E' stata costruita una connessione Strauss-Turkish e l'intenzione era di coinvolgere anche la Repubblica Federale di Germania. La lettera era falsificata, disponevamo della firma originale di Strauss».

Bohmsack, nel descrivere la struttura dell'Hva (Direzione generale informazioni) la indicava simile a quella sovietica e seconda, nell'importanza tra i Paesi dell'Est, solo al Kgb. Le sezioni della Hva erano contrassegnate da I a XX. Si occupavano principalmente di informazioni. Il concetto di spionaggio veniva evitato in quanto considerato criminale e situato soltanto in Occidente.

Dopo avere descritto succintamente le competenze - sezione per sezione - Bohmsack passava a delineare la struttura della Sezione X, cioè la struttura che aveva avuto un ruolo di primo piano nell'attuazione delle attività di disinformazione concernenti le vicende che vedevano coinvolti i bulgari. La X sezione Hva veniva costituita nel '66, su specifica richiesta dei russi, e veniva gestita direttamente da Wolf che definiva «il prato dei suoi giochi». Il concetto era che non bastava «raccolgere informazioni; queste informazioni devono essere analizzate e utilizzate e riportate là da dove provengono».

Molti scandali del dopoguerra venivano ideati nella Hva per poi essere realizzati nella Rfd. La Hva era suddivisa in 7 Divisioni. La Divisione che si occupò dell'attentato al Papa era la 1.a Divisione. Il superiore di Bohmsack era il col. Wagenbrett, mentre il Direttore della X sezione era Damm, il quale era in contatto con gli altri Servizi paralleli. Wolf rivestiva le funzioni di capo dell'Hva e di sostituto del ministro Mielke e partecipava al Consiglio dei ministri.

In relazione alla elezione al pontificato di Wojtyla, Bohmsack riferiva che «già negli anni Settanta abbiamo riconosciuto che la Polonia era un problema, un punto politico debole nel blocco orientale.

Ne abbiamo discusso spesso. Ci sono stati anche degli attacchi antisovietici, dibattiti, in un'area non molto positiva per noi. Sì, la Polonia la consideravamo un Paese nemico. Temevamo che la Polonia potesse interrompere i flussi strategici tra la Ddr e l'Unione Sovietica. Essendo la nostra situazione quindi desolata, l'elezione del Papa dal nostro punto di vista era particolarmente inquietante. Si temeva che il Papa, d'ora in poi, da Roma, potesse fare una politica contro i Paesi socialisti. Ma comunque c'era disparità di opinione; c'era anche chi considerava la scelta del Papa una scelta che forse poteva rivelarsi positiva. Quelli che la consideravano una "disgrazia" non avrebbero avuto nulla in contrario se il Papa fosse sparito. Con questo, comunque, non voglio dire che qui abbiano invocato un attentatore».

Relativamente agli incontri intercorsi con i bulgari, Bolmsack riferiva di ricordare che, dopo la loro richiesta di aiuto, c'era stato un incontro a Berlino. La delegazione bulgara venne ricevuta prima da Wolf, cosa ritenuta inusuale, e poi alla X sezione. L'incontro avveniva - teneva a sottolineare Bohnsack - «in un luogo da complotto, una villa».

I bulgari - riferiva sempre Bohnsack - avevano ammesso «che Antonov era un loro uomo. Ma non hanno confermato che avesse avuto a che fare con l'attentato. Comunque, Antonov era al corrente di tante cose e se fosse crollato e avesse deposto avrebbe potuto causare notevoli danni ai bulgari».

Per quanto riguarda le misure poste in essere dalla X sezione, Bohnsack ricordava:

- costituzione di un comitato con partecipazione internazionale per la liberazione legale di Antonov, avente lo scopo di esercitare - attraverso i contatti internazionali - una pressione sulla Giustizia italiana;
- diffusione, attraverso i mass media, di voci sul concorso Cia nell'attentato;
- falsificazione di lettere, produzione di lettere fittizie.

A tal proposito ricordava la lettera di Strauss: «Strauss era interessante per noi perché sembrava particolarmente idoneo

a questo scopo a causa del suo orientamento politico (orientamento di destra, interesse europeo, contatti coi turchi). Inoltre, abbiamo prodotto delle lettere minatorie, mittente presunto: i "Lupi grigi". Con quelle lettere, il Governo federale è stato minacciato di azioni terroristiche se il Governo federale non si fosse impegnato energicamente per l'Agca nei confronti delle autorità italiane».

Sempre riguardo alla lettera di Strauss, dichiarava: «Avrebbe dovuto dare l'impressione che Strauss sapeva già che Agca, nel novembre del 1979, avrebbe annunciato l'ordine di assassinare il Papa».

Bohnsack, infine, riferiva:

- i rapporti con il Kgb erano intensi: «Del resto, i russi, non in relazione all'attentato al Papa, stavano permanentemente da Markus Wolf»;
- è inconcepibile pensare che, nel caso che l'attentato al Papa fosse stato attuato da un Paese dell'Est, il Kgb non ne fosse stato informato e non avesse dato la propria approvazione;
- che alla responsabilità della Cia nel complotto dell'attentato al Papa non hanno mai creduto, essendo una pura invenzione.

Mielke e Wolf non si presentavano all'udienza istruttoria, il primo per ragioni di malattia, il secondo avvalendosi di facoltà concessagli come imputato al processo tedesco.

# I SERVIZI STATUNITENSIS

## Il documento della Cia “Sommario di analisi sul tentato assassinio del Papa”

Nel corso di questi anni, come è ben noto, molti sono stati i dubbi sollevati sulla pista bulgara. In particolare presso la Cia americana. E di tale critica intende fare una breve storia il mensile “30 Giorni”, nel suo numero del febbraio 1994.

In un articolo a firma di Giovanni Cubeddu dal titolo «I passi perduti di Agca», si riferisce di un documento datato 12 marzo a oggetto «Sommario di analisi sul tentato assassinio del Papa».

Questa informativa esplora “scenari alternativi”, escludendo cioè dalla pista bulgara. Pista, sottolinea il redattore, smentita da Oral Celik e abbandonata più volte dallo stesso Ali Agca.

Così i passi significativi del documento:

«Molte delle nostre informazioni precedenti al processo del 1984-85 [*quello tenuto presso la Corte di Assise di Roma, ndr*] concordavano con quelle italiane su “ipotesi alternative”, incluse le teorie che Agca avesse agito da solo con la complicità di criminali/terroristi... Sulla base di informazioni molto frammentarie, e spesso contraddittorie, avevamo sviluppato alcune tesi in larga parte fondate sulla vita di Agca, i suoi contatti con criminali, contrabbandieri e terroristi e il suo tenore di vita nel periodo dalla fine del 1979 ai primi del 1981... A partire da ciò avevamo ipotizzato che egli quasi certamente aveva fatto ricorso a tali contatti nel preparare l'attentato e che potesse avere avuto uno o più complici...

Avevamo supposto che durante questo periodo Agca fosse stato coinvolto in una serie di crimini, compresi il contrabbando, traffico di droga, estorsione e terrorismo. Tale supposizione veniva confermata dalla disponibilità di fondi dell'interessato e dal rapido cambiamento del suo tenore di vita - dalla povertà al lusso. Egli era già un terrorista condannato per omicidio, evaso da una prigione turca e complice di terroristi e contrabbandieri turchi... A questo punto la Cia ammette di non essere in possesso di una prova schiacciante... benché le nostre analisi si sviluppassero su tali linee, non abbiamo mai potuto avere di queste ipotesi conferme che fossero basate su prove evidenti, indipendenti e di fonte affidabile... In definitiva, non disponiamo di elementi concreti a sostegno di tali “ipotesi alternative” o di ciò che è effettivamente accaduto».

L'informativa è compilata nel marzo '92 quando è direttore della Cia Robert Gates, già oggetto nel '91 di una audizione del Senato Usa sui casi di “politicization” della Cia. E uno dei casi più scottanti di “politicizzazione” era di certo quello delle indagini relative all'attentato - su tale soggetto [cfr.] anche altra parte del presente provvedimento.

Questa è la cronologia redatta dal giornalista:

Nel settembre del '91 il Comitato senatoriale sui Servizi di sicurezza, dovendo decidere se ratificare la nomina di Robert Gates a capo della Cia, si trovò di fronte a vari casi di “politicization”. In particolare venne alla luce che nell'85, sotto la gestione di William Casey, Gates - vicecapo della Direzione Intelligence della Cia, dopo essere stato assistente del consigliere per la Sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski - era stato al centro di un caso di “forzatura” delle indagini della Cia. Ovviamente per accreditare la responsabilità del blocco sovietico nell'attentato al Papa.

Dalle audizioni di funzionari della Cia e dai documenti segreti declassificati per l'occasione emerse un quadro inedito della Cia, divisa in fazioni pro o contro la tesi del coinvolgimento dell'Urss. Da una parte la Commissione senatoriale affermò che «l'attentato non era stato previsto dalla comunità informativa... tuttavia almeno fino al 1981, gli analisti si erano convinti che Mosca avesse un accordo ufficioso con il Papa per moderare le agitazioni in Polonia, in cambio della promessa sovietica di non intervento. L'opinione generale era che i sovietici non avrebbero avuto alcun vantaggio dal rovinare questa intesa, anche se non avesse dato i risultati da loro sperati». Dall'altra ricostruì gli sforzi fatti dalla Cia per alimentare la pista bulgara.

Nel marzo dell'83 vi fu un primo approssimativo rapporto (titolo: «Il tentativo di uccidere il Papa: una raccolta di notizie») che escludeva la responsabilità dell'Est. Nell'84 esce *Il tempo degli assassini*, scritto dalla giornalista Claire Sterling - notoriamente amica di Casey - che lancia pubblicamente la tesi della pista bulgara.

Dicono gli atti del Senato Usa che Casey «fu impressionato» dal lavoro investigativo della giornalista. Perciò commissionò a Gates un altro rapporto - titolo: «Il tentativo di Agca di assassinare il Papa: il caso del

coinvolgimento sovietico», aprile '85 - per dimostrare il coinvolgimento dell'Urss. «Casey e Gates», testimoniò Melvin Goodman, funzionario Cia addetto all'Ufficio analisi sovietiche, «tentarono inutilmente per diversi anni di ottenere che il DI [*la Direzione Intelligence della Cia, guidata da Gates, ndr*] trovasse la prova flagrante che stabilisse la complicità sovietica». Neanche stavolta gli analisti del DI ce la fecero. E Gates, disse ancora Goodman, per accontentare Casey fu costretto a «riscrivere di suo pugno i punti fondamentali e le sintesi della valutazione» e a dichiarare, in una nota anteposta alla valutazione, che «i sovietici erano direttamente coinvolti».

La manovra dovette però risultare davvero sfacciata agli stessi funzionari Cia. Neanche un mese dopo seguì una nota duramente critica voluta dal capo dell'Ufficio studi sovietici Cia, Douglas Mc Eachin.

Anche questa nota del maggio '85 esplora le «teorie cospirative alternative». E dice che «in modo assai veloce è stata scartata la possibilità che Agca, da solo o con qualche esponente della mafia turca, possa aver pianificato l'attacco indipendentemente dai bulgari o dai sovietici». E che comunque «le somme di denaro e i supporti operativi ricevuti da Agca... indicano che è coinvolto in un qualche complotto».

Per mettere fine alla guerra interna, Gates stesso dovette commissionare uno studio conclusivo, il rapporto Cowey: una sorta di "operazione trasparenza" che esaminò i circa 30 documenti sull'attentato al Papa prodotti dalla Cia dall'82 all'85. Ecco il giudizio: «Nei casi di mancanza di prove evidenti, i documenti furono falsati, le deduzioni assunsero il ruolo delle prove e il testo divenne sempre più finalizzato», cioè politicizzato. Anche il rapporto Cowey si sofferma sulle «ipotesi alternative», dicendo che «meritevole di nota per la sua unicità nel menzionare scenari alternativi è un appunto del 17 settembre 1982...».

Dopo aver discusso con considerevole accuratezza il materiale a conoscenza della Cia sul caso, l'appunto concludeva che «le notizie concrete... supportano differenti scenari i quali non si escludono tutti reciprocamente».

E se Agca fosse stato assassino «su commissione i suoi mandanti sarebbero stati probabilmente terroristi turchi».

## **L'inchiesta del Senato Usa sulla nomina di Robert Gates**

L'attentato al Sommo Pontefice ha determinato una serie di commissioni rogatorie agli Stati Uniti a causa di risultanze processuali e notizie dei media.

La prima fu quella emessa il 26 novembre 1985 per l'esame del cittadino Francesco Pazienza, all'epoca detenuto nel carcere di New York. Ma su questa vicenda si è detto nella parte dedicata specificamente a esso Pazienza.

Quelle successive furono invece dedicate alla acquisizione di copie di atti e documenti statunitensi concernenti comunque il delitto in oggetto. La prima di questa serie fu quella emessa il 9 ottobre '91 ed ebbe a oggetto la richiesta delle trascrizioni delle sedute della Commissione per le nomine del Senato degli Stati Uniti, relativo alla nomina del nuovo Direttore della Central intelligence agency Robert M. Gates; sedute nelle quali si fece menzione di prove artefatte nella vicenda dell'attentato al Papa (V. rogatoria Usa 9-10-91).

Il relativo rapporto fu consegnato, nel corso di esecuzione di altra rogatoria, direttamente dal Dipartimento di Giustizia Usa all'Ag rogante il 12 dicembre di quello stesso anno. Le parti concernenti l'attentato al Pontefice sono contenute nelle pagine 108-116 di tale rapporto.

Al Gates si contestava di aver creduto «che il Cremlino fosse dietro l'attentato al Papa», «che avesse ordinato una inchiesta senza tener conto dell'evidenza dell'estraneità», «che avesse riscritto personalmente i giudizi, eliminando tutti i riferimenti alle incongruenze e alle anomalie», «che avesse eliminato la nota con la raccomandazione che il documento non forniva controargomenti sulla complicità dei sovietici», e «che avesse scritto una nota di accompagnamento... affermando che i sovietici erano direttamente coinvolti, e presentando le sue opinioni come consenso generale della Cia».

L'attacco non era stato previsto dai Servizi segreti internazionali, per quanto gli analisti, fin dal '78, avessero previsto i possibili problemi creati all'Urss da un Papa polacco. Nell'81, comunque, gli analisti si erano convinti che Mosca avesse un accordo con il Papa di moderare le rivolte polacche in cambio delle promesse sovietiche di non intervenire. L'opinione generale era che i sovietici non avessero nessun motivo di distruggere tale accordo, anche se non si rivelò produttore come speravano.

Per quanto l'idea di un possibile coinvolgimento sovietico continuasse a filtrare attraverso l'Agenzia, la Cia, inizialmente, tesa a sminuire il coinvolgimento bulgaro o sovietico, non mise immediatamente in atto una analisi formale della complicità sovietica.

Nel febbraio del 1983, l'allora Ddi Robert Gates dichiarò, davanti alla Commissione del Senato sull'Informazione, che la Cia era ancora aperta a qualsiasi ipotesi sul caso e non escludeva la complicità sovietica.

Nel maggio dell'83, la Direzione generale di Gates produsse «L'attentato al Papa. Un'analisi della documentazione», la sua prima “valutazione globale” della possibilità che Mosca potesse essere coinvolta nell'attentato. La conclusione di tale ricerca, che è stata criticata come incompleta e scarsamente coordinata e documentata, fu che i sovietici non erano dietro l'attentato.

Secondo l'analisi dell'83, lo stile adottato non era tipico delle operazioni bulgare o sovietiche. Tuttavia, all'interno dell'Agenzia vi erano settori che continuavano a non esserne convinti.

Nell'84, la Direzione generale per le Operazioni iniziò ad acquisire nuove informazioni sul fatto che i militari sovietici - e non il Kgb - fossero dietro all'attentato. L'anno seguente, Claire Sterling pubblicò il suo libro *Il tempo degli assassini*, il quale sosteneva che Agca era in collusione con i bulgari. Questa tesi colpì molto il direttore Casey.

In una riunione dell'85 presieduta dal Dci, Casey esprime l'opinione che i sovietici fossero dietro l'attentato. John Mac Mahon, il Ddci, non era d'accordo. Secondo Douglas McEachin, allora capo dell'Ufficio per l'analisi sull'Urss, anch'egli presente alla riunione, Gates suggerì che venisse assegnato alla Sova il compito di mettere insieme tutto quanto fosse a disposizione dell'Agenzia, comprese le prove indiziarie, affinché si potesse avere un quadro completo del coinvolgimento sovietico nel caso.

Due analisti della Sova, Kay Oliver e Mary Desjeans, collaborarono su una parte della ricerca, il cui autore principale fu Beth Seeger, dell'Ufficio degli affari globali, che ebbe un ruolo di spicco nella redazione di tutte le analisi sul caso.

Gli analisti della Sova si resero conto che il loro compito era insolito: sviluppare il miglior caso possibile a favore del coinvolgimento sovietico, usando tutte le prove dirette e indiziarie. Douglas McEachin ricorda che lui e Oliver scrissero una prefazione o smentita all'inizio del documento, indicando chiaramente che la ricerca era uno sforzo per sostenere la tesi del coinvolgimento sovietico. McEachin era preoccupato circa le possibilità che la valutazione venisse usata o interpretata male.

Dopo aver preparato la valutazione, McEachin ricorda una visita da parte di Gates, il quale chiese se McEachin potesse fare redigere una nota critica. Dietro richiesta di McEachin, John Hibbits preparò un memorandum fortemente critico della valutazione, in quanto poneva un'enfasi smisurata sui fattori riguardanti un coinvolgimento sovietico e sminuiva le prove contrarie. La critica, di quattro pagine e mezza, era intitolata «L'attentato di Agca al Papa: una argomentazione contro il coinvolgimento sovietico». McEachin inviò la nota a Gates, apparentemente ignaro del fatto che la valutazione fosse già stata distribuita.

Nella lettera di accompagnamento alla valutazione, di cui erano state distribuite copie al presidente, ai membri della Nsc, e a Anne Armstrong del Comitato di consiglio del presidente sull'Informazione straniera, Gates aveva dichiarato: «Si invia in allegato un primo esame approfondito della Cia su chi fosse dietro al tentato assassinio di Papa Giovanni II nel maggio del 1981. Tale analisi si basa sul nostro esame di prove acquisite dall'Ufficio del magistrato italiano, le varie indicazioni scoperte da vari giornalisti e studiosi, informazioni acquisite indipendentemente dai Servizi segreti e relative informazioni storiche e operative di base... Mentre rimangono tuttora in sospeso delle domande - che probabilmente rimarranno sempre in sospeso - abbiamo comunque analizzato a fondo il problema e sentiamo di poter ora presentare i nostri risultati».

Il documento inizia con una breve analisi della conclusione principale, seguita da un'analisi di diverse pagine sui risultati e le prove, concentrate nelle parti principali del documento.

Dopo aver ricevuto una copia della critica di Hibbits, Kay Oliver scrisse una risposta punto per punto, indicando che Hibbits non aveva capito lo scopo della valutazione, spesso inquadrandola in modo inesatto.

Secondo la Oliver, lo scopo della valutazione non era di implicare l'Unione Sovietica, bensì di esaminare «... il grado in cui le prove sostengono l'ipotesi del coinvolgimento sovietico». La Oliver difendeva inoltre l'uso di materiali di fonte e contestava l'accusa che informazioni contrarie venissero infossate nel testo e fossero assenti dai giudizi

principali e dal riassunto. Mentre la Oliver concedeva che “forse” avrebbe potuto esserci una nota esplicativa sulla valutazione, concludeva dicendo: «Tuttavia gli autori sfidano il critico a ricostruire uno scenario più plausibile e coerente con le prove di quello fornito dalla complicità sovietico-bulgara».

Pressappoco nella stessa epoca, nel maggio dell'85, Gates chiese a Ross Cowey di dirigere un collegio preposto a una revisione dell'analisi completa dell'Agenzia sull'attentato al Papa, comprendente tutta l'evidenza prodotta sull'argomento a partire dal 1981. Nel descrivere la sua motivazione, Gates affermò, rispondendo a una domanda del senatore Glenn, che si sentiva «a disagio... con il modo in cui la Direzione aveva gestito tutta la faccenda dell'attentato al Papa».

Il rapporto conseguente criticava sia la valutazione del 1983 che quella dell'85 in quanto incomplete. I componenti del collegio Cowey si riferivano allo studio dell'85 come a «una compilazione imponente dei fatti e un ordinamento della tesi per il coinvolgimento sovietico», ma criticavano la copertura inadeguata di scenari alternativi, l'assenza di una nota esplicativa, una coordinazione insufficiente e spiegazioni inadeguate circa l'affidabilità delle fonti usate.

Il rapporto Cowey notava inoltre che le procedure seguite nella preparazione della valutazione contribuivano alle preoccupazioni che le opinioni degli alti funzionari stessero influenzando gli analisti.

Secondo un esame a posteriori della Cia, per quanto i vertici della Cia non avessero attivamente diretto certe conclusioni, la percezione che i vertici avessero un pregiudizio avrebbe potuto influenzare il giudizio finale in questo caso.

Il rapporto affermava «... Non abbiamo trovato nessuno ai livelli operativi, né nella Di, né nella Do - tranne i due autori principali del documento - che fosse d'accordo con la tesi avanzata dalla valutazione».

Così Robert Gates depose:

«La Commissione ha due deposizioni giurate di coloro che furono direttamente coinvolti nella preparazione del documento, il signor Lance Haus e la signora Kay Oliver. Le loro deposizioni giurate asseriscono quanto segue. Che il documento esaminava ambedue i lati della tesi del coinvolgimento sovietico, che il documento fu adeguatamente coordinato e che la rimozione della cosiddetta nota esplicativa, la redazione dei giudizi principali e la redazione dei memorandum di accompagnamento furono gestite dai, e dietro iniziativa dei, livelli più bassi della Cia. Senza alcun ordine da parte mia.

Penso che voi vi troviate di fronte a un contratto tra coloro con esperienze di prima mano, direttamente coinvolti negli avvenimenti, e coloro che hanno ascoltato i fatti di seconda mano. E credo che qui la differenza sia che il signor Goodman non era direttamente coinvolto e i due analisti che hanno presentato delle deposizioni giurate a questa Commissione erano infatti responsabili del progetto. Penso che sia lì la differenza...

Dissi a Haus che Casey era convinto del coinvolgimento sovietico nell'attentato, ma che io ero agnostico e mi aspettavo che lo fosse anche lui... E fu questa la posizione che presi davanti a questa Commissione quando deposi nel febbraio dell'83.

Il signor Haus riconosce di aver eliminato la nota esplicativa in quanto non più rilevante... scrisse anche la lettera di trasmissione - una lettera la quale, a proposito, non dichiarava in modo inequivocabile o in nessun altro modo che i sovietici erano direttamente coinvolti. In effetti, la lettera dice specificamente che rimangono dei dubbi e probabilmente rimarranno sempre...

Diversi partecipanti ricordano che fui io a suggerire di aggiungere la parte del documento che si riferiva alle incongruenze, debolezze, anomalie e vuoti nel caso a favore del coinvolgimento sovietico e che ero preoccupato per la necessità di un maggiore equilibrio...

Gli stessi partecipanti non ricordano alcun ordine da parte mia o di qualsiasi altra persona del settimo piano di costruire un caso contro i sovietici. Piuttosto, il suggerimento, alla luce di nuovi rapporti, fu semplicemente di guardare le prove, tenendo presente la pista bulgara...

Non riscrissi i giudizi principali.

In base alle prove, le affermazioni che io avessi portato questo documento alle sue conclusioni e lo avessi in seguito coscientemente rappresentato in maniera distorta ai politici, sono false.

*Per quanto riguarda la nota di trasmissione:* devo credere alla parola del signor Haus sul fatto che la redasse lui e non io. La firma, questo sì... Presumo che tutte le lettere di trasmissione fossero le stesse. Era la prassi normale quando una nota di accompagnamento veniva allegata per inviare un documento particolare a diversi politici. Credo sia importante notare, come ho indicato nella mia deposizione, che la nota di trasmissione indicava anche che rimanevano dei dubbi e probabilmente rimarranno sempre. Essa affermava che il documento era un'analisi esauriente e sono convinto che lo fosse.

Credo che l'opinione degli autori sia che il documento rimane tuttora la cosa più esauriente, prodotta dall'Agenzia.

La cosa che mi preoccupava di tutta la faccenda - e chiaramente credo che voi sappiate che le note di accompagnamento probabilmente avrebbero dovuto indicare ciò che infatti era la più grossa lacuna del documento, cioè che non esaminava a fondo tutte le alternative disponibili... Ma in un certo modo, quel documento rappresentava il culmine, come indica la ricerca, della maniera poco efficace dell'Agenzia e della Direzione di affrontare il problema dell'attentato al Papa fin dall'inizio».

Gates rispose nel modo seguente alla domanda se la lettera di trasmissione avrebbe dovuto sollevare più avvertimenti ai politici sul fatto che esistessero altre alternative non comprese nel documento: «Credo che probabilmente sia così. Ma aggiungerei che quando il documento mi giunse veniva certamente rappresentato come pienamente coordinato all'interno dell'Agenzia. Quindi avrebbe rappresentato le migliori opinioni dell'Agenzia».

I membri della Commissione interrogarono Gates sulla sua reazione al Rapporto Cowey. In particolare, venne chiesto a Gates perché non fece nulla per avvisare i politici che il Rapporto Cowey aveva trovato delle lacune nel processo di valutazione. Nella sua deposizione del 3 ottobre, Gates disse:

«... La nota di trasmissione, come ho indicato prima, diceva che rimanevano dei dubbi e che probabilmente ci sarebbero sempre stati». Gates ammise di avere delle preoccupazioni sul procedimento. Tuttavia, quando gli fu chiesto direttamente perché non prese altri provvedimenti, o perché non avvisò i politici che le conclusioni originali avrebbero potuto essere inesatte, Gates disse: «So che l'inclusione della parte del documento sulle lacune nelle prove, le lacune e le incongruenze in generale, aveva messo i politici in guardia sulle nostre preoccupazioni».

La nota di trasmissione si riferiva ai dubbi ancora esistenti: tuttavia Gates ammise che si riferiva a una fonte della nota di trasmissione, che indicava l'esistenza di dubbi rimanenti, ma che affermava anche che la Cia aveva "lavorato" il problema intensamente ed era in grado di presentare i risultati "con un certo grado di sicurezza".

Il 18 ottobre '91 la Commissione si riunì in seduta aperta per votare sulla nomina. Con un voto di 11 a 4 la Commissione votò affinché la nomina venisse riferita al Senato in maniera positiva.

## **La figura di Paul Henze**

Paul Henze è un personaggio che emerge più volte nella presente inchiesta. Egli è un funzionario della Cia e ha prestato servizio nel periodo a cavallo dell'attentato al Pontefice presso la stazione di Ankara. In tale veste ha avuto contatti con gruppi dell'estremismo di destra e quindi con ogni probabilità anche con l'organizzazione dei Lupi grigi.

Come si vedrà, è un punto di riferimento della nota giornalista Claire Sterling e il suo nome appare anche nei carteggi dell'altrettanto noto psicologo Ferracuti, già dipendente Sisde.

Un biglietto da visita con il suo nome, il suo indirizzo a Washington e suoi recapiti telefonici negli Stati Uniti, è stato rinvenuto all'interno di una agenda sequestrata a un cittadino turco, all'interno della quale sono risultati annotati nominativi, indirizzi e utenze di cittadini turchi e delle sezioni della Federazione turca nel mondo.

Lo scrittore Ugur Mumcu, nel suo libro su Agca, evidenzia che il giornalista Ipecki il giorno 13 gennaio 1979 ha avuto un incontro con «l'americano Paul Henze... Henze, diplomatico americano, che è stato consigliere del Consiglio di Difesa nazionale, attualmente scrive nel "Wall Street Journal" e nel "Christian Science Monitor" Si suppone che Henze e Ipecki abbiano parlato dei legami turco-americani. Prima di questo thè-colloquio del 13 di gennaio, nell'albergo Intercontinental, Ipecki aveva avuto un altro incontro con Henze, venerdì 30 luglio. Nell'agenda di Ipecki c'è scritto che il giorno 2 febbraio 1979 egli ha avuto un colloquio con l'ambasciatore Usa Straud Hupe».

Riferimenti a Henze sono stati rilevati anche nella documentazione della Stasi. Il Servizio bulgaro, sempre nell'ambito della richiesta di aiuto di cui si è già fatto cenno, aveva richiesto, con missiva del 13-3-84, informazioni sul conto di Claire Sterling e Paul Henze, ritenuti in stretti rapporti con la Cia e responsabili di influenzare le autorità inquirenti italiane con le loro pubblicazioni e interviste. Con successiva missiva del 4 aprile 1984 la Stasi comunicava al Servizio bulgaro le notizie in loro possesso: «Henze, Paul Bernard, nato il 29 agosto 1924 a Redwood Falls, ha svolto nel passato le seguenti attività:

- 1950-1951 ministero della Difesa Usa;
- 1952-1958 Radio Free Europe (Rfe), consulente politico;
- 1961-1968 ministero della Difesa Usa;
- 1974-1977 Ambasciata americana ad Ankara, primo segretario;
- 1977-1980 collaboratore quadri del Consiglio di Sicurezza nazionale (Nsc) Usa.

In base a informazioni non ufficiali, il suindicato (probabilmente a conclusione della sua azione in Turchia) è stato nuovamente ad Ankara nel mese di luglio del 1977. Si è saputo inoltre che nel mese di luglio del 1979, Menze, in qualità di membro dei quadri del Nsc, ha avuto dei colloqui (tre gg.) con alcuni dirigenti del Rfe. Nel mese di settembre del 1980, Menze ha partecipato in qualità di collaboratore dell'Nsc a un colloquio di esperti della Fondazione Friedrich Ebert (Fes)».

La nota conclude affermando di non disporre di informazioni sul conto della Sterling.

Nella documentazione sequestrata alla defunta Sterling si rilevano numerosi riferimenti a Henze. Entrambi risultano attivi nella ricerca di informazioni sul conto di Agca. Analogo attivismo si rileva dalle carte sequestrate al defunto criminologo Franco Ferracuti, tra le quali è stata rinvenuta una missiva a firma di Paul Henze, datata «Washington 9 June 1984» a lui diretta con la quale richiede copia del rapporto degli inquirenti sull'attentato al Papa, comunicandogli che la Sterling stava continuando le sue ricerche e che egli stesso si era recato in Turchia (dal 23 maggio al 1° giugno), acquisendo interessanti elementi così come li avevano trovati nel corso del loro comune viaggio in aprile.

Agca parla di Henze nel corso dell'interrogatorio del 1° agosto '95, allorquando forniva una nuova versione sull'attentato al Papa, dichiarando di aver agito da solo nel compiere l'attentato e che la pista bulgara era una menzogna suggeritagli dalla Cia tramite Francesco Pazienza e Aldrich Ames, che si erano serviti della collaborazione di Paul Henze, della giornalista Claire Sterling e di Mike Ledeen.

Agca descrive Paul Henze come capo della Cia a Ankara, in contatto con i Lupi grigi (v. interrogatorio Agca 1-08-95).

### **La figura di Michael Ledeen**

Tra le persone chiamate in causa da Agca come suggeritori della pista bulgara risulta anche il noto Mike Ledeen del Center for Strategic e International Studies della Georgetown University. Ledeen, come si vedrà più innanzi nella parte relativa alle deposizioni del prof. Bruno, avrebbe partecipato - stante alle dichiarazioni di quest'ultimo - alla creazione della Bulgarian Connection, nata all'interno

del "National Security Council", di cui facevano parte, oltre allo stesso Ledeen, la giornalista Sterling, il Segretario di Stato Haig, il capo della Cia Casey, i noti Brzezinski e Kissinger.

Il 14 maggio 1996 Ledeen si presentava accompagnato dal difensore di fiducia innanzi a questo Giudice istruttore. Il medesimo, preso atto che a seconda di quanto dichiarato da Agca e dal prof. Bruno egli avrebbe partecipato alla elaborazione della cosiddetta Bulgarian Connection come matrice dell'attentato al Pontefice, dichiarava di non lavorare «per alcuna istituzione pubblica degli Stati Uniti»; precisava di essere uno studioso e di lavorare per l'American Enterprise Institute, di aver fatto parte, nel passato, del Centro di Studi strategici e internazionali della Georgetown University, e di aver lavorato per il Dipartimento di Stato come assistente del Segretario di Stato, Haig; osservava di non essersi mai occupato, su incarico del governo degli Stati Uniti, dell'attentato al Papa, ma di aver letto solo articoli di stampa e di aver scritto sull'argomento soltanto un articolo.

Ledeen, preso però atto di essere sentito in veste di indiziato e che per tale motivo aveva facoltà di astenersi dal rispondere, dichiarava di volersi avvalere di tale facoltà e pertanto si rifiutava di rispondere, manifestando di ritenersi «completamente estraneo ai fatti».

### **La risposta alle rogatorie 16-11-1985 e 9-10-1991**

Le questioni attinenti alla Central intelligence agency hanno formato oggetto di altre commissioni rogatorie, cui le Autorità statunitensi hanno dato nella maggior parte dei casi puntuali risposte, a volte positive altre negative, nel senso che non v'era possibilità di rispondere.

Così come è accaduto per le domande su Paul Henze descritto come capo della Cia in Turchia. Questo il tenore di risposta:

«Sulla base della legge statunitense e secondo la prassi del Governo degli Stati Uniti, la Central intelligence agency non conferma, né smentisce l'affiliazione e la presenza all'estero dei presunti dipendenti o appartenenti a questa Agenzia» (v. risposta della Central intelligence agency del 23-02-96).

Di tenore diverso le note concernenti documentazioni che vengono trasmesse secondo richiesta - anche se con diversi omissis (v. risposte della Central intelligence agency del 27-02-96, 10-04-96 e seguenti).

Anche la richiesta su Aldrich Ames è stata parzialmente evasa. Secondo i documenti della Central intelligence agency, Ames non risulta si trovasse in Italia nell'ottobre '92, né che si sia mai incontrato con Agca. Lo stesso Ames aveva dichiarato ai funzionari di Polizia che quanto affermato nella documentazione corrispondeva alla verità.

Quanto però all'esame diretto di costui, la Cia manifestava di non voler prendere ulteriori provvedimenti in proposito (v. risposta della Central intelligence agency dell'1-04-1996).

### **L'informativa sul coinvolgimento dei Servizi sovietici e del Fronte popolare di liberazione della Palestina**

Secondo una nota del Sismi, i Servizi statunitensi - non si specifica quali - avevano ricevuto la segnalazione che i Servizi sovietici avevano preparato l'attentato contro Giovanni Paolo II in collaborazione con il gruppo terroristico palestinese Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

Questa notizia, versata in un appunto del settembre '81, proveniva dalla Delegazione apostolica a Washington ed era stata ricevuta dal Servizio alcune settimane prima della redazione dell'appunto.

Secondo altra fonte - riferisce sempre l'appunto in questione - il Governo degli Stati Uniti avrebbe segnalato tempestivamente il fatto al Vaticano (Nota Sismi, 2.a Divisione, 20-09-81).

Questa nota, oltre a riportare in calce il numero e la classifica della fonte, la valuta di attendibilità A e indica come modalità di acquisizione della notizia «da ambiente qualificato» e come accesso «per motivi di lavoro».

Del fatto nessuno ha fatto menzione. La notizia non è assolutamente generica; non proviene da un Servizio di terz'ordine; è comunicata con tempestività al Vaticano. Conoscendola, ben altri sarebbero stati gli sviluppi dell'inchiesta, ma né autorità nazionali, né di altri Paesi si sono sentite in dovere di riferirla. Si deve ritenere che anche in questo caso si sia preferito non rivelare il fatto per motivi di bassa politica.

## **Conclusioni**

La brevissima rassegna - più che breve, giacché si deve ritenere che tutti i Servizi, non solo quelli dei grandi Stati, ma anche quelli di secondo e terzo rango, si siano occupati di un fatto così grave e unico nella storia degli ultimi secoli - degli operati dei Servizi mostra gli interessi che questi organismi hanno nutrito sull'attentato al Pontefice, alcuni sin da prima che accadesse, tutti gli altri a seguito dell'evento. Alcuni per stornare da sé il sospetto del mandato e del concorso nell'attuazione di quel vile progetto, altri per riversare colpe sugli avversari. Tutti però con l'obiettivo di impedire, una volta consumatosi il delitto, l'accertamento della verità e così agendo per l'inquinamento dell'inchiesta e l'intossicazione degli inquirenti.

Ma tant'è; e nonostante la mitridatizzazione di questi ultimi, che sovente è riuscita a smantellare teorie e imbeccate a destra e a manca, quelle entità sono comunque riuscite a distruggere prove vere, fabbricarne di false e a chiudere la bocca a tanti che conoscevano la verità.